

13 Dic. 2012

# LA NUOVA

Nuova Sardegna

ANNIVERSARI

13 DICEMBRE 2012

## Roma, trent'anni di Plexus art

All'evento al CB Loft ha preso parte anche un gruppo di artisti sardi



Nella foto di Anna Marceddu il gruppo di artisti di Plexus

improvvisazioni teatrali ed esposizioni. Durante l'happening è stata anche presentata una parte dell'opera collettiva Metr'Art, come "rimaterializzazione dell'arte", creata riproducendo in formato A3, oltre 600 opere visive digitali, inviate per email da circa 300 artisti di tutto il mondo, che sono state unite insieme per dare vita ad un lungo rotolo di circa 300 metri, con funzione d'unità di misura artistica per misurare simbolicamente erosioni e rinascite di varie nature, nell'ambito dell'evento artistico internazionale itinerante Erosion and Renaissance Show.

Plexus International ha iniziato le sue attività nel 1982 a New York, ma le sue radici storiche si riconducono alla lotta per la libertà di associazione e d'espressione condotta in Italia negli anni '70 dalla LIACA (Lega Italiana Associazioni Culturali Alternative) da cui poi nascerà l'esperienza dell'Estate Romana.

Negli anni 80 Plexus International si è radicato a New York, Roma, in Sardegna, a Dakar (Senegal) e in Australia.

ROMA

Trenta candeline per Plexus. Lunedì, in occasione della Giornata Internazionale dei Diritti Umani, Plexus International a Roma, presso il CB Loft, ha celebrato il suo Anniversario con un happening dal titolo "Bring Your Light". È stato presentato come un evento artistico collettivo per un cambio di percezione e consapevolezza realizzato con una significativa partecipazione dalla Sardegna degli artisti storici che hanno sin dagli anni Ottanta hanno partecipato al viaggio intrapreso da

Plexus International a bordo di una metaforica nave di schiavi dell'arte, contro ogni forma di schiavitù. Questi gli artisti: Sandro Dernini, Carlo Antonio Borghi, Anna Marceddu, Alessandra Menesini, Franco Meloni, Anna Saba, Gabriella Viana, Fabrizio Bertuccioli, Glaucia Coelho Demenjour, Michele D'Aloisio, Marcello D'Angelo, Roberto Maria Federici, Giorgio Fiume, Raffaello Paiella, Micaela Serino, Silvana Mariniello, Domenico Masotti, Giancarlo Schiaffini, Carlo Venturi.

La serata è stata caratterizzata da performance, interventi,

ORIGINALE APPUNTAMENTO ARTISTICO A GAVOI

# AIUTO! ARRIVANO I "PLEXONIANI"...



Il fato negativo delle rubriche d'Arte a lunga scadenza è senza dubbio la mancanza di tempestività dell'informazione. Ma come non parlare della Mostra del «Serpente» del 13 febbraio scorso, inaugurata al lume di candela in un vecchio appartamento di Castello?

Troppo insolita per poterne trascurare l'aspetto provocatorio, in una Cagliari dove le gallerie vanno sempre più riducendosi a luogo di vendita di quadri per salotto. Insolita per l'allestimento dada-duschampiano e soprattutto per il motivo ispiratore «Il mito del Serpente».

Numerose le proposte.

Antonello Dessì è riuscito a riempirne un'intera stanza: poltrona ricoperta da lenzuolo bianco con impronta scheletrica insanguinata; natura morta da ultima cena con pani reggicandela; quadri ancora brundiani con forme fluttuanti; enigmatico grembiolino zodiacale; foglio bianco di annuncio mortuario per le firme dei visitatori coraggiosi. Effetto d'accumulo provocatorio ma di disturbo per le pareti a loculi di fotografia di cerniera-lampo aperta a bocca di serpente in una serialità minimal ironica e allusiva.

Brundu invece non si è affaticato molto: una sola proposta, con un sottile ammiccamento al «Grande Vetro» di Duchamp (omaggio al centenario della nascita).

Con l'ironia che gli è solita, ha messo in relazione il suo Baffo con la vitalità fascinatrice del serpente, ha appeso i suoi disegni con le mollette a mo' di panni stesi, li ha ricoperti con un foglio di plastica trasparente per proteggerli dalle intemperie dei critici, approfittando dell'occasione per ribadire il suo no alla fruizione artistica codificata.

Più tradizionalisti Cocco e Mazzarelli, quest'ultimo si è limitato ad appuntare alle pareti fogli di coloratissimi serpentelli in crescendo d'astrattizzazione ed elettrizzazione. Sulla stessa linea ironica Luciano Rombi con i suoi spiritosi disegni da naif colto.

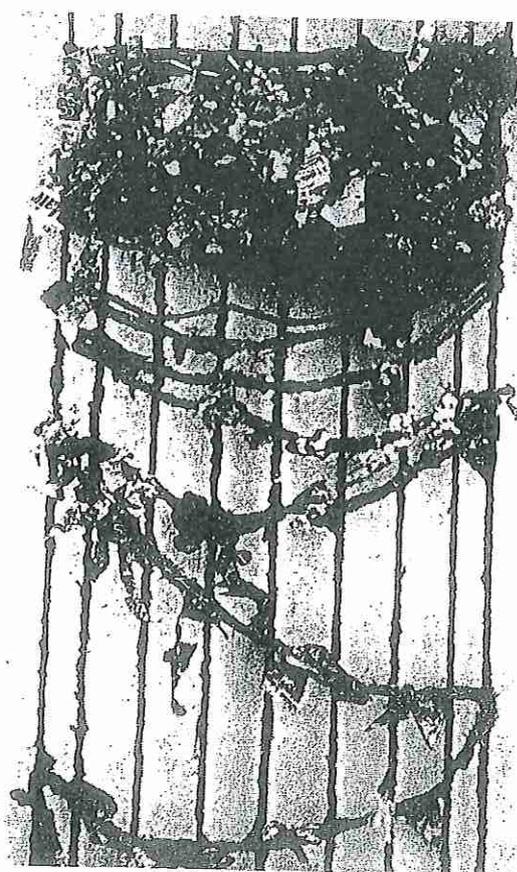
Ironia, ma «concettuale», anche nell'opera di Ciccì Borghi, che ha posato, su un tavolino sontuosamente parato a bianco, una vecchia radio con serpe seminascosta: rebus con soluzione pilotata per conoscitori d'un minimo d'inglese «The serpent is in the radio».

E che il serpente sia nella comunicazione lo ribadiva con piglio scientifico il fisico Franco Meloni, che faceva uscire dal suo computer un sinuoso foglio di misteriosi frattali.

Attivizzazione mentale del visitatore dunque, alla ricerca del «vero» serpente. E che attivizzazione di fronte all'opera di Enrico Pau!

Una cappa-tenda e scudo con serpentello grecizzato, due spade classiche, e, ai piedi di un'umile sedia, un paio di scarpe da football.

Eroismo greco e passione calcistica? Che sia un «concettuale» troppo personale? Ad alleviare il lavoro mentale del visitatore soccorreva l'allestimento di Anna Saba: pietre e serpentelli di creta su strisce di sabbia serpentineggianti anch'esse. Land Art in tono minore o proposte per



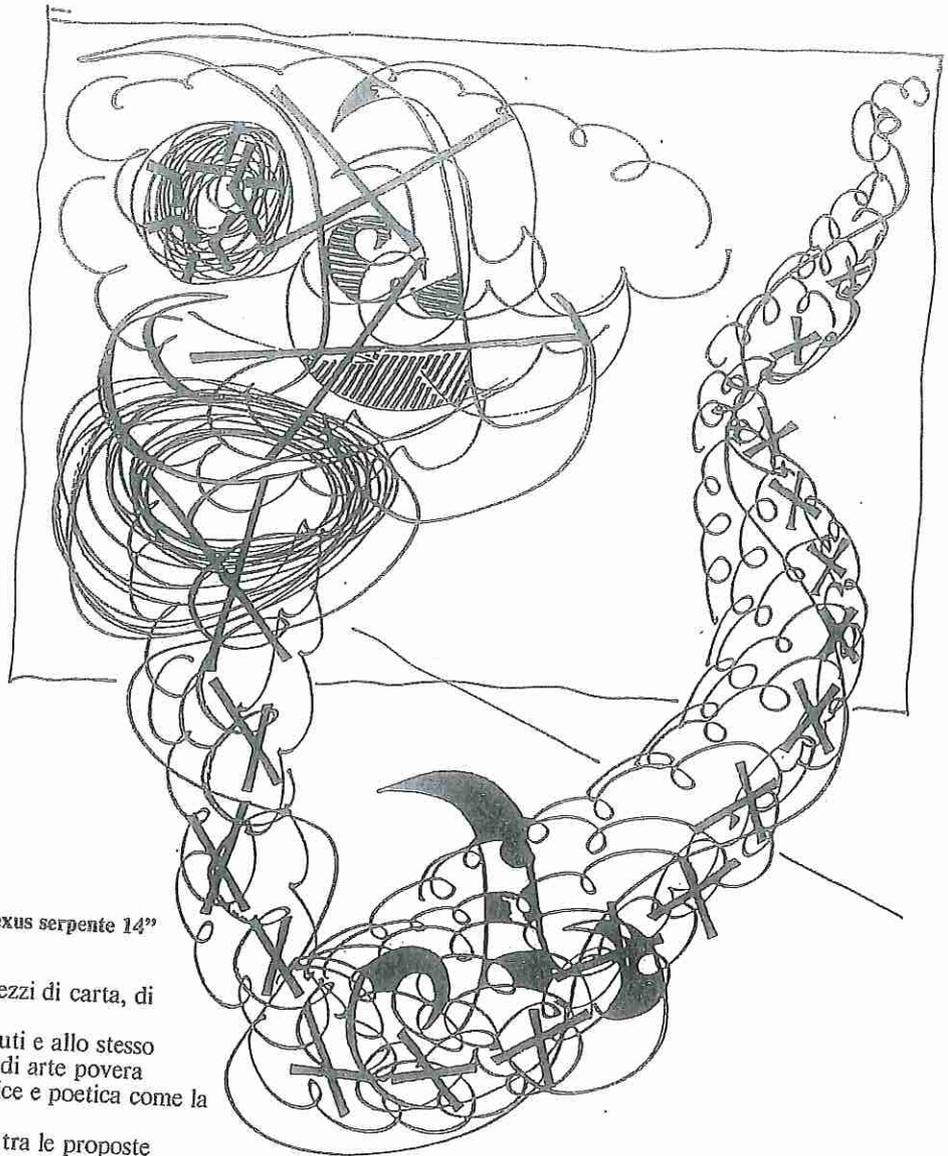
Un particolare dell'opera di Hansen

giardinaggio artistico?

Il prevalere del tono ironico e giocoso della mostra poteva far pensare ad una goliardata d'artisti, ma l'opera di Randi Hansen era lì a testimoniare la serietà dell'iniziativa.

Randi ha inventato una favola semplice e poetica. «Un tempo tutti i materiali erano liberi, uniti in una silenziosa armonia». E ha steso sul pavimento una sorta di tappeto a strisce, fatto di sassi, erba, foglie secche, semi, piume, sabbia e conchiglie. Materiali poveri esaltati in una armonia sottile di rapporti cromatici e di materia. Come una cesura-lapide una pietra con scritta la favola.

«...Il serpente mostrò all'uomo come i materiali potevano essere mischiati e legati assieme. L'uomo cominciò a giocare con i materiali e fece un tappeto che coprì il mondo...». Appeso alla parete il tappeto artificiale: una tessitura primitiva a maglie ineguali di fili di lana grezza, incatramata



Gaetano Brundu, "Plexus serpente 14"

e insabbiata, cui aderiscono aggruppati pezzi di carta, di plastica e residui d'ogni genere. Straordinario l'effetto di accumulo di rifiuti e allo stesso tempo di preziosità estetica. Un esempio di arte povera piegata ad una narrativa figurale semplice e poetica come la favola.

Perché tanto divario d'impegno e qualità tra le proposte artistiche?

Si potrebbe spiegarlo con quella che io credo la finalità dell'iniziativa stessa: misurarsi col tema ispiratore del serpente, consumarlo nelle sue sollecitazioni formali più ovvie: superficiali, individuare quelle più profonde per poterle sviluppare più compiutamente, in occasione della grande manifestazione artistica della quarta Art-coopera di Plexus «Il serpente di pietra».

In questo punto per i non addetti ai lavori è doverosa una spiegazione.

Nato a New York nel 1982, Plexus ha le sue radici in l'esperienza interdisciplinare condotta da artisti e ricercatori identici sui miti universali quali la Creazione, Eva, il fuoco, serpente e il Paradiso.

Plexus può essere definito un programma di decostruzione mitologica di miti universali attraverso il linguaggio metaforico dell'arte.

La metafora, in quanto capace di attingere in modo vitale immaginario collettivo, e quindi di recuperare la memoria di una cultura unitaria dell'uomo, è vista come mezzo veloce e rapido di comunicazione, di conoscenza e di valorizzazione culturale a tutte le latitudini. I «plexoniani» organizzano e allestiscono progetti globali «Art-cooperas», in pittura, scultura, grafica, poesia, danza, moda, teatro, cinema e video, ispirandosi al mito, di volta in volta sostituito, realizzano opere indipendenti ma in collegamento

tra loro nello spazio e nel tempo in cui si realizzano.

A New York, Plexus ha allestito tre Art-cooperas, l'ultima delle quali, «Eve» è stata coprodotta da ben 220 artisti di differenti discipline e nazionalità.

Per l'attivo interesse di Sandro Dernini, creativo sperimentatore di forme liberatorie dell'arte, la quarta Art-coopera «Il serpente di pietra», in vista della quale hanno lavorato gli artisti cagliaritari, verrà realizzata in Sardegna a Gavoi, dall'1 al 4 luglio. Nello spazio del santuario campestre «Sa Itria», messo a disposizione dal Comune, convergeranno artisti e scienziati provenienti da New York, Parigi, Amsterdam, Dakar e naturalmente dalla nostra isola.

Un'occasione eccezionale per lottare contro l'arbitraria divisione tra arte di provincia e arte di centro, e quindi contro l'artificioso mercato artistico attuale.

Gavoi, così lontana dalle fucine d'arte contemporanea, diventerà il simbolo dell'Arte operante in ogni angolo della terra?

Le premesse ci sono. Che l'operazione abbia successo dipenderà dalla serietà di lavoro dei «plexoniani», dalla flessibilità delle strutture che li accoglieranno, e soprattutto dai finanziamenti pubblici e privati che l'Associazione «Plexus» sarda, costituita per sostenere l'iniziativa, riuscirà a raccogliere.

Francesca Angela Zaru

# L'UNIONE SARDA

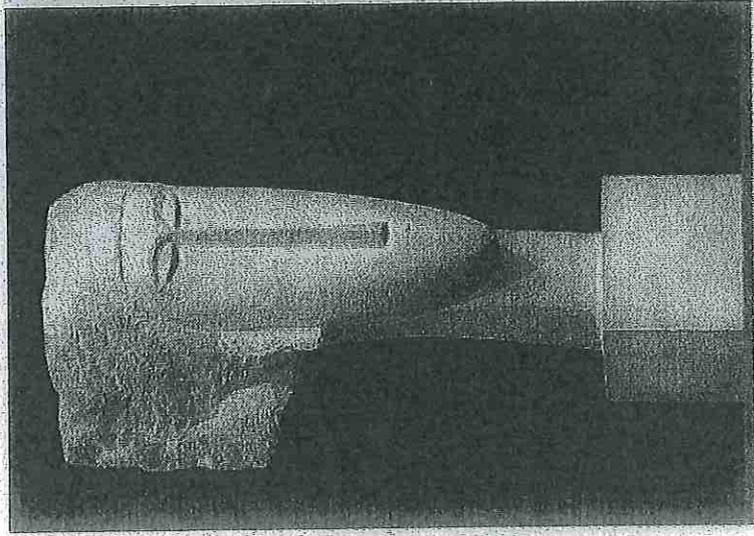
MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 2011

Domani e venerdì una manifestazione a Roma.

## Plexus International: cibo, arte e biodiversità

Si terrà domani e venerdì a Roma al Centro culturale Elsa Morante, promosso da Plexus International Forum e Zoe Onlus, un «evento artistico collettivo di responsabilità sociale». «Diete Sostenibili: Salva il Cibo e la Biodiversità con l'Arte» il tema della manifestazione, che fa parte di una più ampia iniziativa FAO/Responsible Art for Food avviata dal cagliaritano Sandro Dermeni con l'Istituto Archivi Legali Amedeo Modigliani. La manifestazione, patrocinata dall'Istituto di cui è presidente Cristian Parisot, si articola in una serie di iniziative: mostre, laboratori, seminari, talk show, proiezioni e performances con l'intento di mettere in relazione arte, cultura, biodiversità e diete sostenibili, affinché convergano in un sentiero comune per nutrire il pianeta e com-

battere la fame nel mondo. L'arte e la biodiversità assumono un ruolo fondamentale per un cambio di rotta nell'utilizzazione sostenibile e responsabile delle risorse del pianeta Terra, inteso come un unico organismo vivente. L'iniziativa segue l'evento "Responsible Art for Food and Biodiversity", che si è svolto, alla FAO il 24 ottobre, a cura dell'Istituto Amedeo Modigliani e di Plexus International. Obiettivo, presentare una campagna triennale di raccolta fondi per finanziare progetti di sicurezza alimentare per Telefood School Garden. Chiuderà l'iniziativa, venerdì, una tavola rotonda sulle sperienze di rinascita delle periferie di Roma, un concerto con gruppi folk, etnici e jazz e la chiamata aperta a tutti gli artisti per il summit FAO di Rio del 2012.



Una scultura di Amedeo Modigliani

## Il libro di Sandro Dernini Plexus: quando l'arte si imbarcò per trovare la libertà

Quella del Plexus è la storia di un "viaggio a bordo di una metaforica nave di schiavi dell'arte" andata avanti per un quarto di secolo con varie opere, eventi, happenings, mostre e performance - con filiazioni e ramificazioni tra Sardegna, New York, Senegal, Australia, Roma - che è rimasta parzialmente inesplorata all'interno della storia dell'arte contemporanea e in particolare nella storia dei rapporti tra arte e scienza. E per questa ragione che Sandro Dernini ha pensato di fissare le tappe significative di quello che - più che un movimento artistico - è stato un network di scambio e coo-

perazione tra artisti e scienziati che lui ha contribuito a fondare, tra l'Isola e New York. E ha provato a raccontarlo con un libro, "Art Slavery", uscito di recente per le edizioni dell'Università La Sapienza di Roma (210 pp., 13 euro), presentato venerdì a Cagliari al Caffè Savoia in presenza dell'autore, di Mario Argiolas di

Cuec, di Luigi Migliaccio della casa editrice romana e del critico Alessandra Menesini, anche autrice di un contributo ("Plexus, pensare un sogno") pubblicato all'interno del libro. L'uscita del volume (che contiene una selezione di foto e immagini e una cronologia delle tappe del movimento) è stata una occasione per storicizzare il periodo di sviluppo del Plexus a partire dal 1982 fino al 2008 - più di un quarto di secolo di attività, idee ed eventi, insomma, che parte idealmente dalla Porta del Non Ritorno della Casa degli Schiavi di Gorée (nella foto), che allora venne identificato come "luogo storico simbolico da dove ricominciare un rimpatrio dell'arte nella

Comunità". Situata di fronte a Dakar, l'isola è il santuario della Diaspora africana e della riconciliazione e il più grande centro di commercio di schiavi sulla costa africana. Proprio per questa ragione il luogo è stato inteso da Plexus come un simbolo «contro ogni forma di schiavitù contemporanea o antica, attraverso il quale iniziare una riflessione collettiva sull'erosione della memoria storica».

Il Plexus nasce a New York nel 1982 da padre sardo - «anche se preferisco dire che sono una mamma fecondata da tanti», ha detto Dernini durante la presentazione - e nel corso degli anni ha

prodotto opere e performance sui rapporti tra arte e scienza, sulla libertà dell'arte e «la non separabilità dell'artista dalla sua opera e dalla comunità» (come quando vari artisti di Plexus si incatenarono insieme alle loro opere in una installazione collettiva che rappresentava una nave di schiavi in fu-

ga dal mondo dell'arte di New York), e per contestare lo star system e il mercato dell'arte sulla base dell'assunto che «il valore economico di un'opera d'arte non può e non deve essere l'unico modo per misurare il valore di un artista». Fino allo sviluppo di concetti come quello di artista in prima persona, ossia di artista «senza filtri o mediatori tra l'artista e le sue opere, che definisce il discorso della sua creazione artistica ed è contemporaneamente il produttore, il consumatore e il prodotto artistico finale della sua opera», e quello - che risale agli anni Novanta - di well-being, ovvero di benessere come legame tra arte, scienza e comunità.

ANDREA TRAMONTE

### RICERCA



**Il testo Cuec  
analizza  
un quarto di  
secolo di attività  
del network  
fra scienza  
e creatività**

L'originale esperienza di "Plexus" che, tra mostre e incontri, affronta i temi cruciali del nostro tempo

# Giro del mondo a bordo dell'arte

## Sandro Dernini e una navigazione lunga 27 anni

Una navigazione che dura da 27 anni. Un percorso culturale che affonda le radici nei movimenti artistici degli anni Settanta e oggi si ripresenta con una massiccia presenza in Internet e nuove iniziative. Si intitola "Plexus" e si è sviluppato in quattro continenti, a partire da New York, nel 1982, per poi toccare varie zone della Sardegna, fino a Sidony, Dakar e molti altri luoghi. Oggi la storia di questa esperienza multiculturale risiede in un libro, *Plexus Black Box* (Editrice Università La Sapienza, 330 pagine, 23 euro).

L'autore, Sandro Dernini, incarna la stessa essenza di "Plexus", essendo al tempo stesso scienziato e artista. Laureato in Biologia a Cagliari e Dottorato di ricerca alla New York University dal 2007, lavora all'Istituto nazionale di ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione. Dernini è coordinatore del Forum sulle Culture Alimentari del Mediterraneo, e della Rete euro-mediterranea sulle Culture Alimentari, nonché del Comitato italiano "Nutri-za la Mente. Combattere la Fame".

Il libro non illustra solo il cammino, lungo e articolato, di questa originale esperienza artistica, ma scava alla ricerca delle chiavi di lettura del nostro tempo. Per questo *Plexus Black Box* rappresenta un utile sesto scavato tra arte e scienza, uno spaccato al quale ci si può avvicinare per osservare un mondo poco visibile ma non per questo meno vivo. Quello dell'arte che si meschia con la quotidianità, che si mescola con la ricerca scientifica, che



Una delle opere realizzate per "Plexus"

esamina e fa rivivere la storia, il linguaggio metaforico dell'arte, spiega Dernini, può consentire di superare i confini dei campi specialistici, lavorando in strutture concatenate. Spazio-tempo, arte, scienza, storia, possono solo essere comprese in un continuo in evoluzione, mai consumato, di cui abbiamo solo una percezione imperfetta attraverso i suoi sviluppi e salti o discontinuità. La metafora di "Plexus" è il serpente che si mangia la coda e in questo modo si nutre di se stesso o non si consuma ma si trasforma continuamente.

Richiamando lo storico

Morse Peckham, secondo il quale l'arte è un meccanismo di adattamento in quanto costituisce un'opportunità di sperimentare il disordine, Dernini stabilisce che la creazione artistica o la sua fruizione rappresentano per la specie umana un modo per addestrarsi alla percezione del caos.

La storia di "Plexus", raccontata da Dernini e anche una storia di sensibilità o di attenzione verso le forme contemporanee di schiavitù e insieme un grido di dolore contro le mercificazioni dell'arte. Ma è anche un'analisi di fenomeni che "danneggiano l'am-

biante e lo stesso genere umano. Così la parola chiave di "Plexus *Biosphere and Renaissance* (erosioni e rinascita) si stagliano in difesa della memoria, dall'identità delle biodiversità, dei diritti umani. E se l'artista agisce come si diceva un tempo, all'incanto, ecco che "Plexus" propone l'arte come strumento di riscossa in questo contesto della Casa degli Schiavi nell'isola di Goree, in Senegal, oggi assediata dall'erosione marina, e diventata il simbolo di tutte le situazioni di degrado. Così il sito aborigeno australiano, anch'esso sog-

getto all'erosione.

I viaggi di "Plexus" hanno toccato New York, per discutere dell'erosione dei diritti umani, Barcellona per affrontare il rischio di calo delle capacità cognitive, hanno raggiunto la Sardegna (Cagliari, Carloforte, Gavoi) per dedicarsi al problema della desertificazione. Quanto agli accostamenti fra nutrimento e cultura, gli animatori di "Plexus" ricordano che la combinazione di cibo e arte era la norma nel bacino del Mediterraneo da almeno 4 mila anni.

Secondo Dernini «è necessario collegare l'arte al concetto di benessere».

per rendere evidente l'impegno per la salvaguardia del patrimonio culturale e alimentare mediterraneo, gli artisti di "Plexus" hanno costruito "l'Arca del Well Being", presentata al Palazzo delle Esposizioni di Roma in occasione del Vertice mondiale dell'Alimentazione del 1996: "Mangiando l'Arte/Coogliamo il Meglio del Nostro Cibo/Cibo per Tutti". Anche, e specialmente, in tempi di crisi d'arte, una risorsa comunitaria per lo sviluppo sostenibile». Dernini mette quindi in risalto il ruolo dell'artista autentico «difensore di conoscenza e bellezza che resiste all'erosione della memoria storica comune, contro il rischio dell'appiattimento culturale».

Richiamando ancora Peckham, secondo il quale l'arte sarebbe un meccanismo biologico di adattamento in quanto opportunità per sperimentare il disordine, Dernini stabilisce che la creazione artistica e la sua fruizione hanno lo scopo di esercitare la nostra percezione del caos, caratteristica tipica dell'ecosistema in cui viviamo.

La prossima tappa dell'"Arca del Well Being" sarà il congresso internazionale dedicato alla Giornata mondiale dell'Alimentazione. La dieta mediterranea oggi, una dieta sostenibile, in programma il 2 novembre a Parma. Per il vascello degli schiavi, dell'arte, approdato nell'oceano telematico, la navigazione non è fatta soltanto di incontri e mostre, i video raccolti su YouTube e, nel sito [www.plexusforuna.net](http://www.plexusforuna.net) costituiscono un grande patrimonio.

ANDREA MAMELI

# LA NUOVA

Nuova Sardegna

Sabato 23 settembre 1995

## Il «Progetto Well Being», tecnologia avanzata verso il Duemila Dalla Radio a Internet sui sentieri del futuro

*L'esperimento di Marconi associato al modem*

di Daniela Paba

**CAGLIARI**  
Il messaggio lanciato è stato ricevuto, come cento anni fa, alle ore 18, nel porto di Cagliari: «Noi umani siamo una specie, singola e indipendente, diffusa in tutto il mondo. Ci piaccia o no, siamo intimamente legati insieme intorno alla terra. Est e Ovest, Nord e Sud. Il nostro destino è indissolubilmente unito. Quindi, oggi più che ieri, è sempre più necessaria una visione globale della salute umana». Il passo appartiene alle conclusioni della conferenza che l'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha tenuto a Ginevra sul ruolo dell'Università nelle strategie della salute per tutti.

Così ha inizio il progetto «Well Being» per la qualità della vita del XXI secolo, con un evento che unisce il fascino di arte e scienza, dove la sperimentazione tecnologica è posta al servizio della quotidianità dell'uomo. Inserito nel quadro delle celebrazioni marconiane per il centenario dell'invenzione della radio, è stato riprodotto l'evento del 9 settembre 1902, quando Guglielmo Marconi al largo del porto di Cagliari effettuò il primo collegamento radio su lunghe distanze — 1.540 Km dalla Sardegna alla Gran Bretagna — dimostrando la potenzialità delle onde radio di collegare tra loro paesi e continenti. L'esperimento è stato realizzato tra l'Elisabeth — la barca del Progetto «Well Being» — e la nave della Marina Militare Teulada, con strumenti ricostruiti perfettamente sul modello degli originali marconiani, realizzati da Guido Pegna del dipartimento di Fisica e Carlo de Rubeis del dipartimento di Scienze Chimiche. Sulla Teulada, il radiotelegrafista della Marina tra-

smette in morse; dall'altra parte il messaggio sonoro e visivo viene registrato sul nastro cartaceo; parte in diretta su Internet il collegamento video a cura di Giulio Concas, esperto Internet dell'Università. È il primo esperimento di collegamento realizzato in tempo reale con immagini in movimento da una nave. Si realizza via modem, con il minimo delle apparecchiature: un computer portatile, un cellulare e una videocamera.

Il «Consortium Well Being Progetto Sardegna sulla qualità della vita» durerà tre anni e si propone di unire nella ricerca arte e scienza attraverso eventi e materiali destinati a navigare nelle reti telematiche. La Sardegna, in virtù della sua posizione geografica, diviene simbolo di una comunicazione ancestrale e insieme avamposto proiettato nel futuro. Per questo il Progetto ha origine tra l'Università di Cagliari, che ha costituito il Centro Interdipartimentale di studi sulla Qualità della Vita

«Well Being», l'associazione Comitato Promotore Consortium Well Being, che agisce attraverso la cultura contemporanea per approfondire e divulgare il concetto di well being tra accademia e la società, tra centro e periferia, il C.I.R.C.A.M. (Centro Interdipartimentale di Ricerche sulle Coste e sull'Ambiente). Hanno sposato il progetto l'Istituto Europeo di Design, la Marina Militare, da sempre impegnata negli esperimenti sulle Comunicazioni, e ancora artisti, tecnici e operatori culturali.

Le News interattive dovranno ora documentare gli stadi di avanzamento del progetto; l'Elisabeth ha iniziato la circumnavigazione della Sardegna per abbandonare in tredici approdi le black-box, delle scatole con un messaggio di conciliazione dell'umanità, un pezzo di ossidiana e un frammento di corallo. Sardegna chiama mondo con il progetto «Well Being» e il 12 ottobre presenta le News interattive.

L'Union's Sansa 26/01/2006

racconto del pittore Antonello Dessì (presente con altri sardi) la cronaca della performance collettiva in St. Marks Church

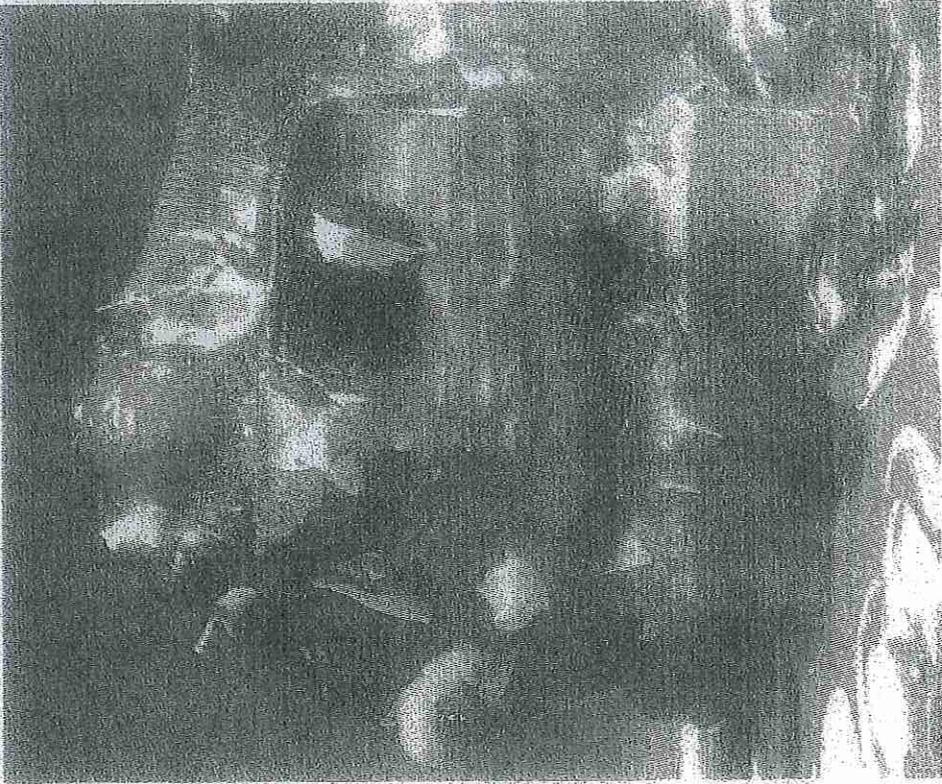
# "Plexus" tra erosioni e Rinascimento va a New York e festeggia i 25 anni

embre 2005: il  
Chiamata aper-  
tecipazione al-  
d' Renaissance,  
s International,  
rks Church-on-  
data non sono  
uno dei luoghi  
erica per la di-  
è stato un mee-  
tere nere) e per  
istiche d'avar-  
iorno è quello  
ico di New York  
ts Day": a cui  
prio contributo  
le-impegno so-  
tiva artistica e  
l'ultima delle  
eterre sulle nu-  
sione", da quel-  
i del terreno e  
laneta, all'ero-

dei performers e alla danza di Patri-  
cia Nicholson Parker che, come un  
ago magnetico, si muoveva sui *Tree  
drifts* e *rovesci* disegnati col glicter  
sul pavimento da chi scrive. George  
Chaikin esibiva la sua nota creazio-  
ne della reina artificiale ad uso del  
computer, e Anna Saba si faceva  
portatrice di immagini storiche del  
movimento assemblate con oggetti  
simbolici. Hanno partecipato alla  
performance Lorenzo Pace e Rolan-  
do Politi, noti per le loro opere pre-  
sentate in importanti piazze di New  
York. Coralmante in-  
tervenivano con  
performances poeti-  
che di grande impatto  
emotivo: Miguel Alga-  
ru, Alta Diallo e i  
Friends Nigerian Poets. Café e Va-  
lery Oustianu erano poi presenti con  
le loro opere e installazioni: Arthur  
Lindsay, Ray Kelly, Eve Vatterlaus,  
José Rodríguez, Willoughby Sharp e  
molti altri artisti. Nello spirito di col-  
laborazione fra artisti e scienziati e  
nella tradizione di Plexus, questa  
manifestazione artistica è stata peri-  
ceduta da un collegamento spiri-  
mentale, finalizzato allo studio di  
una maggiore qualità e definizione  
parlamento di Fisica dell'Università  
di Cagliari e il Lehman College De-  
partment of Art di New York, realiz-  
zato da Guido Pegna e George  
Chaikin. Questi ultimi eventi, voluti  
fortemente da Sandro Derrini e dal  
"Polo Fresh-Worship" di Rolando  
Politi, entrano a far parte della sto-

## Un movimento che ha 25 anni

ne propizaba-  
mentre auto-  
e Indian real-  
vante che si è  
na di Sandro  
i doppio pedo  
vers -come si  
Plexus- le dire-  
correre, corri-  
nel disegno di  
*mentachire* 2.  
gli spostamen-  
lungo un per-  
installazioni e  
el Movimento,  
dal video che  
tico happening  
artisti. Il tam-  
li compresio-  
birabbasso di  
al movimento.



Un particolare di un'opera di Plexus

ria di Plexus.  
Ma cosa è Plexus? Sono 25 anni  
che questo movimento gira intorno  
al mondo, reggendosi sull'atmosfe-  
ra creata dall'alto voltaggio di Der-  
rini, degli artisti e degli scienziati  
che vi lavorano: fra questi ultimi il fi-  
sico Franco Meloni è figura fonda-  
mentale e di raccordo. Questa "ener-  
gia" nacque a Cagliari con le inizia-  
tive culturali di Spazio A e, a partire  
dal 1982, fu esportata e diffusa a  
New York dallo stesso Derrini che  
nel Lower East Side fondò Plexus in-  
ternational. Credo

## Il ruolo di Sandro Derrini

non si sbagli nel dire  
che Plexus è in Sarde-  
gna l'unico movimen-  
to artistico con respi-  
ro internazionale, ha  
contribuito a lanciare un ponte di  
scambi creativi e scientifici fra la  
Sardegna, Roma, New York, Dakar e  
altri numerosi centri del villaggio  
globale. L'esordio cagliaritano av-  
venne proprio nel mio studio, con  
l'evento *Bring your serpent* che sta-  
bilì un rapporto d'interazione fra il  
pubblico e le proposte estetiche di  
alcuni artisti isolani (Mazzarelli, Bor-  
ghi, Brundu, Saba, Hansen, Pau,  
Rombi). In quell'occasione fu rea-  
lizzato un collegamento telematico  
pionieristico, con scambio di ogget-  
ti estetici fra il Dipartimento di Insi-  
ca di Cagliari e il Digital art exchan-  
ge della Carnegie Mellon University  
di Pitsburg. Nel 1987, a Gavoi, 160  
fra artisti e scienziati, provenienti da  
tutto il mondo, interagirono in  
un "art-co-opera", realizzando azio-

ni estetiche, performances, ritù mul-  
timediali e azioni telematiche che  
modificarono la percezione dell'at-  
tività artistica, i rapporti degli artisti  
e le relazioni intorno all'oggetto este-  
tico. Nell'insieme si aprirono modè-  
lità nuove di comunicazione che  
mettevano in crisi quelle tradizio-  
nali, attivando gli scambi fra nodi cul-  
turali diversi e distanti fra loro.

Da queste prime manifestazioni,  
cui seguirà un percorso a tutt'oggi  
aperto (Sardegna e Italia, USA, Au-  
stralia, Africa, Spagna), cominciò a  
definirsi in cosa consistesse l'ogget-  
to estetico Plexus: dissociato fra  
realtà concreta e virtuale, demate-  
rializzato fra originale, copie e foto-  
copie, non collocato in uno spazio  
certo ma itinerante, dentro e fuori la  
rete, decostruito e ricostruito, ama-  
to e odiato, si è continuamente me-  
tamorfizzato, ad esempio, nella  
"Black box" dello Sto-

nage, gestito da Gae-  
lano Brundu, dove  
Anna Saba, Andrea  
Fortas e il sottoscritto  
hanno sancito og-

getti estetici di altri artisti per crea-  
re di nuovi. Ventinque anni sono  
un record per un movimento artisi-  
co e l'Archivio Plexus ne è la testimo-  
nianza. La documentazione delle ul-  
time manifestazioni sarà presentata  
fra breve da Franco Meloni a Pola-  
ris. Recentemente Plexus ha focaliz-  
zato la sua attenzione sul tema del-  
l'arte in quanto cibo, in relazione al  
processo di erosione delle risorse  
agro-alimentari del pianeta e speci-  
ficamente del Mediterraneo: su que-  
sti temi e in rapporto con un impor-  
tante convegno organizzato da Der-  
rini assieme all'Istituto di Scienze  
dell'alimentazione della Sapienza,  
due mostre hanno visto a settembre  
a Roma la partecipazione di artisti  
cagliaritari.

ANTONELLO DESSÌ

# WEEKEND Arts FINE ARTS LEISURE

---

The New York Times

---

E35 N

FRIDAY, DECEMBER 9, 2005

---

## Spare Times

---

### Events

---

#### New York City

---

**HUMAN RIGHTS DAY**, St. Mark's in the Bowery, 131 East 10th Street, East Village. A performance by Plexus International of "Erosions and Renaissance, Act IV," to focus attention on the ecological state of the world. Tomorrow night at 7. Donation, \$10. Information: (646) 785-6575.

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 30 - Numero 126 € 1,20 in Italia

(con "L'CD DI REPUBBLICA" € 8,10)

sabato 28 maggio 2005

l'evento

## L'erosione e la rinascita

FA TAPPA all'Accademia delle belle arti di Lecce (corso Libertini 3) l'evento artistico itinerante "Erosion and Renaissance". Oggi dalle 10 alle 13 e dalle 16 a mezzanotte sarà proposta un'indagine sui diversi tipi di erosione: da quella della memoria o della identità a quella della biodiversità o dei diritti umani. L'evento coinvolge centinaia di artisti che hanno inviato il loro contributo al sito [www.connettivo.net](http://www.connettivo.net); le immagini vengono poi messe in rete sul sito virtuale, ma anche stampate su carta fotografica ed esposte proprio dall'Accademia delle belle arti, partner dell'iniziativa insieme con Plexus International e il Raggio Verde. Alle 20,30 saranno proiettati i film "Un ritmo per l'anima" di Capani, "La Notte della Taranta e dintorni" di Cannizzaro e "Dark'Art off2004", reportage di un festival. (m.abb.)

venerdì 27 maggio 2005

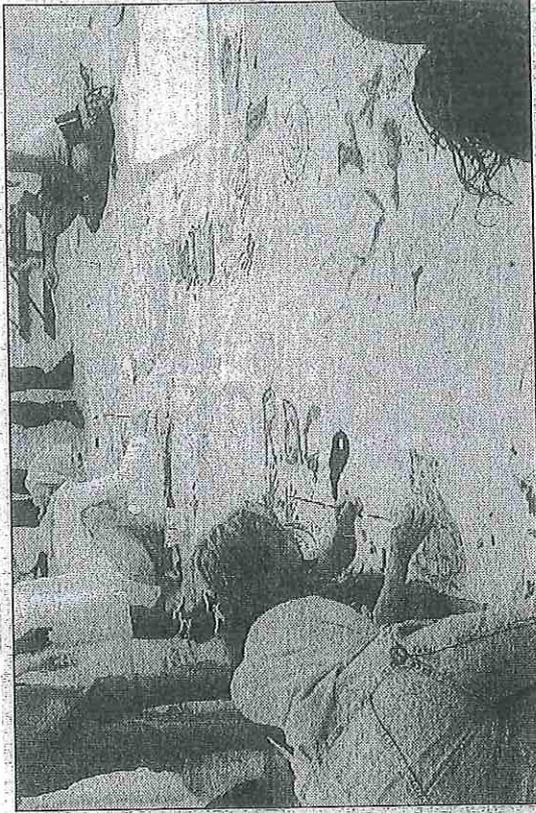
# Quotidiano di Puglia

## Lecce

### Accademia di Belle Arti Erosioni e Rinascita il mondo di Plexus

**A**pproderà domani a Lecce, nell'Accademia di Belle Arti, l'evento artistico itinerante firmato da Plexus International, dalla stessa Accademia e dall'associazione "Il Raggio Verde".

"Erosions and renaissance" - ovvero "Erosioni e rinascita" - è il titolo della rassegna che intende indagare sui diversi tipi di erosione: dalla memoria, all'identità, ai diritti umani, ecc., interessando, di volta in volta, i più disparati angoli del pianeta. L'evento vede coinvolti numerosi artisti che inviano i loro contributi sotto forma di immagini al sito: [www.connettivo.net](http://www.connettivo.net). Le immagini vengono im-



A sinistra, l'estemporanea di pittura dei ragazzi del Newham College of Further Education di Londra. "Erosions and renaissance" - ovvero "Erosioni e rinascita" - è il titolo della rassegna che intende indagare sui diversi tipi di erosione: della memoria, delle tradizioni, ecc.

Pasquale Urso, Giorgio Viva, Enza Patera già partecipanti al precedente Show Act tenutosi in Australia.

Alle due mostre si affiancherà l'atelier realizzato dagli allievi del Newham College of Further Education di Londra che, in visita nel Salento, sono stati i protagonisti di una singolare estemporanea realizzata durante la mattinata di ieri presso l'Accademia di Lecce.

Domani alle 20.30, avremo inizio le proiezioni del film ("Un ritmo per l'anima" di Giuliano Capani; "La notte della Taranta e dintorni" di Piero Camizzaro e "Dak'Art Off 2004" reportage di un festival).

Gallery: 210 digital art works realizzati nelle diverse tappe sul tema "Erosioni e rinascita" allestita da Giovanna Dell'Anna e Anna Lopalco sotto la direzione artistica di Monica Lisi.

In tale contesto si inserisce la mostra con le opere firmate da Paivi Aalaa, Renato Centonze, Nico Carone, Ugo De Filippi, Giampaolo De Filippi, Pietro Liaci, Antonio Mazzotta, Maurizio Muscettola, Ilaria De Blasi,

messe in rete, ma anche stampate su carta fotografica ed esposte "realmente" dal partner che ospita l'iniziativa (nella tappa leccese di Plexus il partner è l'Accademia di Belle Arti). In una giornata no stop, le porte dell'Istituto di Alta Cultura saranno aperte dalle 10 del mattino alle 13 e dalle 16 allo scoccare della mezzanotte. Si potrà visitare la mostra con le opere che costituiscono la Plexus Virtual

## Erosion de la «Porte du non-retour» de Gorée «Plexus international» tire la sonnette d'alarme

La deuxième édition du Festival «Triangle d'art» organisée par «Plexus international» en partenariat avec la commune d'arrondissement de la Médina, a vécu du 29 au 7 juin. Ce festival s'inscrivait dans le cadre de la Biennale d'art africain contemporain «Dakar Off» et s'est voulu comme étape de diagnostic et de sensibilisation sur les différentes formes d'érosion qui constituent une menace sérieuse sur un pan du patrimoine culturel.

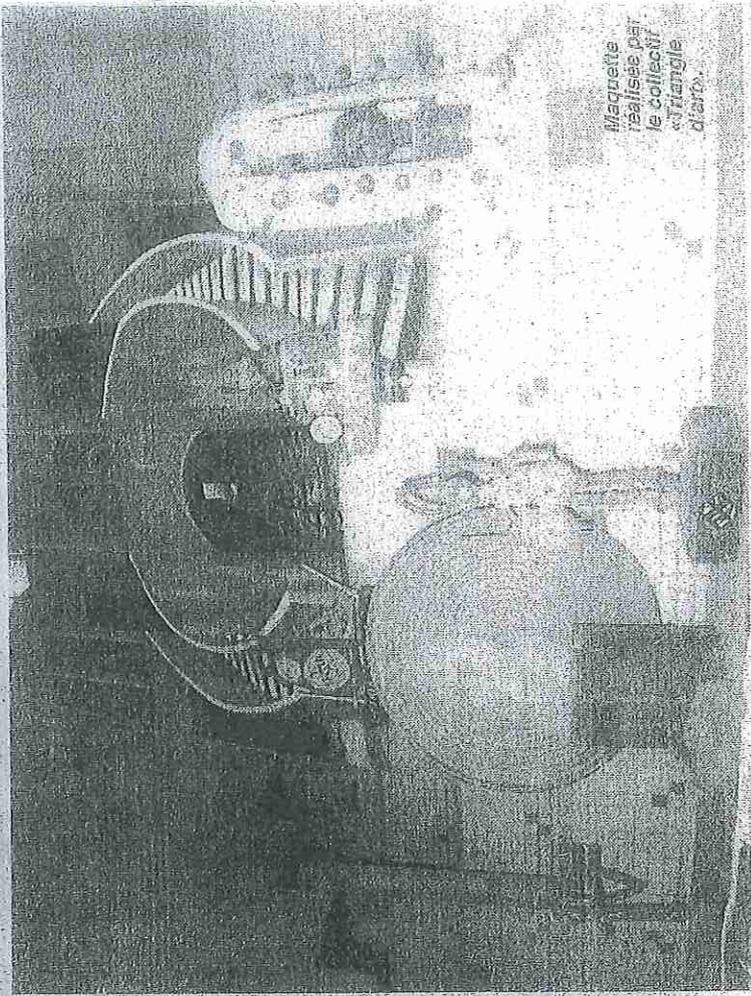
Tirer la sonnette d'alarme sur les différentes formes d'érosion (humaine, de la mémoire de l'humanité, des valeurs universelles, de la biodiversité etc.) tel est l'objet de la seconde édition du festival «Le Triangle de l'Art», qui s'est tenue du 29 mai au 7 juin à la mairie d'arrondissement de la Médina. C'est consciont de l'ampleur de l'érosion dans sa globalité que «Plexus international» s'est lancé dans la sensibilisation, à travers un atelier d'artistes sénégalais notamment de la Médina. Ainsi, les initiateurs comptent-ils, à travers la musique, les arts visuels, la danse, entre autres, attirer l'attention de l'opinion internationale sur ce qu'ils appellent «la

*dramatique érosion de la Porte du non-retour de la Maison des esclaves de Gorée».*

«Erosion et la renaissance», nom de l'atelier, est donc une invite à une meilleure préservation du patrimoine mondial que constitue l'île de Gorée, la Porte du non-retour notamment, symbole de toute une histoire. C'est ainsi qu'à travers des photos, l'on pouvait voir la forte érosion de cette porte où sont passés nombre d'Africains pour être transportés vers les Amériques comme esclaves. Cependant, le choix porté sur les artistes de la Médina s'explique, selon les initiateurs, par la volonté, à partir de ce quartier de Dakar, de «dessiner une carte globale de l'érosion du monde et de sa possible reconstruction, dans une vision totale destinée aux futures générations, pour ainsi créer un modèle ouvert de culture, pour des échanges sans fin».

L'atelier supervisé par l'artiste peintre Kré Mbaye stigmatise également «le prélevement de blocs de pierre à l'île de Gorée et qui sont utilisés comme matériaux de construction».

«Plexus international», l'initiateur de ce festival portant sur le thème «l'érosion et la renaissance», est un réseau artistique mondial qui est né aux Etats-Unis en 1980.



Maquette réalisée par le collectif «Triangle d'art».

Le réseau a des antennes un peu partout à travers le monde et regroupe un millier d'artistes qui voyagent dans la Médina, un bateau métaphorique dont le port est cette

année Dakar. Plexus a également réalisé plusieurs projets expérimentaux artistiques à travers le monde.

Marième MBENGUE

# ↳ MÉDIAS

## TRIANGLE D'ART Des tableaux pour dénoncer l'érosion qui menace Gorée

Plusieurs jeunes artistes ont participé, du 29 mai 7 juin dernier, au vernissage de l'exposition de la deuxième édition du festival Triangle d'Art. L'événement était organisé par Plexus International, réseau artistique mondial né en 1982 aux États-Unis. « Ce réseau regroupe plus de mille artistes voyageant dans un bateau métaphorique dont le port d'attache, cette année, est Dakar », selon son coordonnateur, Sandro Dernini. Ce sont les locaux de la mairie de la Médina qui ont servi de cadre à l'exposition que nous avons visitée lundi dernier. Les artistes ont tiré la sonnette d'alarme sur les différents fléaux qui menacent la mémoire de l'humanité, ses valeurs universelles, sa biodiversité, ses diversités écologiques et culturelles. Les organisateurs, à travers les œuvres exposées, estiment

que cette érosion globale est devenue préoccupante d'où le choix du thème, « Triangle d'Art », portant sur l'érosion marine qui affecte Gorée. « Cette île, par sa pointe basse, subit injustement le prélèvement de blocs de pierre utilisés comme matériaux de construction. Il y a aussi que le vieillissement naturel de ses ouvrages, sous l'effet de l'eau ou de l'air marin, est marqué par une réaction chimique », explique le coordonnateur de Plexus International. Ce « choc mécanique », ces vagues qui déferlent contre les ouvrages constituent un effet de « mitrillage » ou de « lessivage » par l'eau de mer. Les images produites sur place parlent d'elles-mêmes. C'est le peintre Kré Mbaye qui a supervisé tout le processus, depuis le début des ateliers le 27 mai dernier.

M. SAGNE

DAK'ART 2004

LE SOLEIL, 10-06-2004, DAKAR

# il manifesto

quotidiano comunista ~ anno XXX n. 275

SABATO 18 NOVEMBRE 2000

11

## L'arte combattiva

**EVENTI** Presentato a Roma il progetto «La porta del non ritorno»

**LORENZO TAIUTI**

Negli spazi dei beni culturali al San Michele, si è svolta la presentazione del progetto *La porta del non ritorno*. Il progetto è insieme un atto simbolico e una proposta operativa nel campo delle collaborazioni internazionali. Il 10 dicembre, infatti, una «nave» simbolica (e un reale aereo) salperà dall'isola di Carloforte in Sardegna; giorno della festa della Madonna degli Schiavi, e si dirigerà verso il porto di Gorè in Senegal, luogo celebre da cui sono partiti per secoli centinaia di migliaia di schiavi verso le Americhe. La fortezza in cui erano imprigionati e da cui partivano è oggi monumento alla memoria.

Quali sono gli obiettivi immediati dell'evento? Eliminare il debito dei paesi poveri. Ad organizzare questo progetto è il «Consorzio Well Being XXI secolo», con Sandro Dernini di «Plexus International» e l'Ong Enda Tiers Monde di Dakar. E con diversi patrocinii: il Centro Informazioni Nazioni Unite, ministero per la solidarietà sociale, ministero cultura e comunicazione del Senegal, autorità religiose. A curare il progetto culturale ci pensa Achille Bonito Oliva, nella veste di garante e animatore. Che subito sgombra il terreno

dalla lettura «pictistica» di un'azione di questo tipo: il progetto va collocato nelle tendenze forti che stanno disegnando il quadro culturale planetario, tribalizzazione e globalizzazione. Dove globalizzazione indica insieme unificazione commerciale/politica/culturale e

### Tutti in aereo

Il 10 dicembre, artisti e opere viaggeranno dall'isola di San Pietro al Senegal. Per cancellare il debito dei paesi poveri

tribalizzazione la reazione e il ritorno a forme di cultura localistiche mosse e in parte giustificate dal bisogno di un recupero di identità.

Che ruolo può avere, dunque, l'arte in una situazione di concreta costruzione? Bonito Oliva parla di una costante e giusta «lateralità» dell'azione estetica, di una funzione di salutare «falsificazione» che serve a creare domande e non risposte al problema concreto. Ma anche di una funzione di compensazione simbolica che definisce quest'azione come un «potlach» psicologico, una ricostruzione di dati

culturali. Poiché il viaggio simbolico porta a Gorè alcuni gesti «esemplari» come il bruciare il denaro «disegnato» per l'occasione. Un «falò delle vanità» in cui si creano le premesse di azioni e ipotesi diverse. Un apporto di artisti che offrono il loro lavoro per coprire il debito. Ma anche la costruzione di interessanti sviluppi del sito già esistente del progetto: (<http://wellbeing.Supereva.I-t/index.html>) un «motore di ricerca» che permetta di collegarsi con tutti i siti che trattano il tema della schiavitù. E più tardi un sito che permetta attraverso l'uso di sponsor di accumulare «bit» in credito per lo sviluppo informatico del terzo mondo, sul modello del famoso «The Hunger Site» dove per ogni clic sullo sponsor viene data una tazza di riso alle associazioni umanitarie.

Ma Bonito Oliva ipotizza ancora uno sviluppo ulteriore del progetto: una scuola di design che utilizzi la cultura delle forme senegalesi. E fa l'esempio della porta di Duchamp. Una porta che apre e chiude insieme. La porta dell'arte che chiude lo scandalo della storia e che apre alla riflessione e alla scoperta.

# L'UNIONE SARDA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE FONDATAO NEL 1869

Anno CIX n. 240 Sped. in abb. post. com. 26 art. 2 L. 549/95

MARTEDI 2 SETTEMBRE 1997 L. 1500

L'UNIONE + Bazar L. 2000

L'UNIONE + Videocassetta L. 6.900 + Bazar L. 7.400

CARLOFORTE

## Giro del mondo per portare il "Well being"

CARLOFORTE. Dal "Welfare" (benessere materiale) al "Well being" (un nuovo modo migliore di essere). Continua l'iniziativa per proporre una migliore qualità della vita per l'inizio del nuovo millennio. E continua il viaggio del motopeschereccio Elisabeth che aveva iniziato la sua navigazione culturale globale nel 1988 proprio da Carloforte con un carico di opere d'arte da trasportare in Senegal. In seguito a questa iniziativa a Carloforte si era tenuto nel 1992 un simposio internazionale "Il Well Being nel XXI° secolo, un forum per la riconciliazione" che era stato organizzato dall'Università di Cagliari, dall'Università La Sapienza di Roma e da quella di Saint Louis in Senegal. E fu grazie agli esiti del convegno di Carloforte che il sindaco di New York il 10 dicembre dello stesso anno poté proclamare la giornata internazionale di riconciliazione. Ora l'Elisabeth è nuovamente a Carloforte con a

bordo 56 opere d'arte i cui autori rappresentano per la loro provenienza diversi paesi del mondo. Il viaggio dell'Elisabeth dovrà proseguire verso l'isola di Goree in Senegal riconosciuta monumento universale dell'Unesco. Attraverso questa iniziativa Carloforte è stata identificata come luogo di un progetto internazionale permanente per la riconciliazione e di riflessione sulla nuova qualità della vita. «Ciò perché - dice Sandro Dermì, uno dei fautori del progetto - Carloforte è un luogo di antiche tradizioni di libertà e di schiavitù». Il prossimo 12 ottobre ci sarà una riflessione pubblica sullo stato di avanzamento di questo progetto. Ci saranno le chiamate aperte di Carloforte per il Well Being nel 21° secolo e quella di Sant'Antioco per le isole minori d'Europa per riunirsi. L'impatto potrebbe essere notevole perché entrambe le chiamate saranno "lanciate" su Internet.

NICOLA CARRIATA

SULCIS | GLESIENTE

L'UNIONE SARDA  
MARTEDI 2 SETTEMBRE 1997

VERTICE FAO Una mostra sull'alimentazione nei vari Paesi del mondo

# Un «omaggio» al pane perché ci sia cibo per tutti

Lo storico vertice mondiale della Fao sull'alimentazione in corso nella Capitale vede in parallelo un altro evento speciale.

Presso il Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale, è stata inaugurata, mercoledì scorso, la manifestazione che ha per titolo «Dal Welfare al Well Being».

Organizzata dal *Consortium for The Being in XXIst Century*, del quale è presidente Mons. Dante Balboni, l'iniziativa vuol mettere in evidenza quanto è importante che nel mondo ci sia cibo per tutti.

Simbolo della manifestazione il pane,

proprio per l'importanza essenziale di questo alimento: il grano, elemento fondamentale per la vita.

Questo «omaggio» al cibo ciascuno lo esprime secondo la propria cultura e personalità.

Gli artisti e tutti coloro che hanno collaborato a questa rassegna, con l'esposizione delle loro opere, hanno voluto dare significato alla manifestazione.

Partendo da una ricca esposizione di materiali illustrativi della campagna per l'educazione alimentare della FAO, e passando attraverso elementi simbolici, opere di artisti di tutti i continenti a significare l'unità mondiale in questa campagna contro la fame e gli sprechi, si è voluto anche dimostrare il valore dell'arte come «cibo dello spirito».

Ogni opera esposta ha una precisa finalità antropologica e sociologica; anche le più ingenue, anche i disegni infantili contengono un messaggio che va raccolto.

«L'arte è una risorsa umana» — è stato detto in occasione della presentazione dell'iniziativa. Dietro ogni lavoro c'è sempre un essere umano. Dietro ogni cibo c'è un essere umano, un dialogo con la natura, artistico e anche biologico.

Passando in rassegna ciascun settore

espositivo si rafforzano queste convinzioni, c'è un messaggio di Gandhi, e ci sono allegorie di ciò che si spreca; ci sono cornucopie fatte di pane che contengono pani di ogni foggia e ci sono panivotivi provenienti dalla Sardegna; ci sono testi antichissimi in cui già si parlava del valore dei cibi e del pane in particolare e ci sono pani che rappresentano il logo della FAO.

Lo slogan: «Cogli il meglio del tuo cibo» si ripropone con tutta una serie di informazioni, consigli e suggerimenti sull'alimentazione e la nutrizione.

È quasi una risposta ai dati raccapriccianti circa il problema della fame, che sono emersi dagli studi e dalle ricerche che vengono svolti quasi quotidianamente in tutto il mondo.

Non soltanto il vertice della FAO, ma anche questa manifestazione collaterale, durante la quale, tra l'altro, è possibile seguire, in tempi quasi reali attraverso una postazione «Internet», i lavori che si svolgono nel palazzo della FAO, è occasione di profonda riflessione su un problema che direttamente o indirettamente coinvolge e commuove tutti.

MARIELLA LOMBARDO

# L'UNIONE SARDA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE FONDATAO NEL 1889

no CVII n. 277 Sped. in abb. post. gruppo 1/50%

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995 L. 1500 (Fr.F. 13)

UNIVERSITÀ.

## Un lungo viaggio via Internet sino a New York

Si apre oggi (ore 21, aula magna del Dipartimento di scienze dell'Università, via Ospedale 72) il "Progetto Sardegna-Well Being", un programma di sperimentazione triennale via Internet articolato in una serie di appuntamenti culturali globali che, sfruttando le celebrazioni del primo centenario dell'invenzione della radio, si svolgeranno tra Sardegna e Stati Uniti per dare voce a piccole e grandi realtà.

L'iniziativa è curata dal Centro interdipartimentale dell'Università di Cagliari nel quadro di un accordo con New York University, The Cooper Union in New York e la Art Gallery Internet di Roma. Stasera ci sarà il primo collegamento Cagliari-New York e la pre-

sentazione del testo della "Marconi '95 chiamata aperta di Cagliari per il Well Being del XXI secolo".

Domani, invece, a bordo della nave Elisabeth, al molo Ichnusa, sarà presentata l'arca nuragica del Well Being che dalla terza tappa (prevista domenica alle 16 al porticciolo di Sant'Antioco) comincerà a raccogliere materiale sulle isole minori e poi le immetterà in rete su Internet. A Sant'Antioco verrà inviato via Internet nel ciber-spazio il messaggio "Isole minori d'Europa collegatevi: le nuove frontiere della qualità della vita". Chi vuole visitare la home-page sul progetto Well Being l'indirizzo è "http://www.unica.it" (Università di Cagliari).

# Carloforte Colombo e la Sardegna

Come si sa (o non si sa?) Cristoforo Colombo racconta nei suoi diari di aver invertito l'indicazione dell'ago della bussola all'altezza dell'isola di San Pietro per indurre i suoi recalcitranti marinai a far rotta per la misteriosa Africa. Tanto è bastato al Comune di Carloforte — sotto gli auspici del Christopher Columbus consortium e in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, il consorzio Cifra di Cagliari, l'Istituto internazionale di epistemologia «La Magna Grecia» di Crotone, l'International Society for the Advancement of Living Traditions in Art di New York, la Plexus internationals e il Consorzio per lo sviluppo turistico di Carloforte — per orga-

nizzare il simposio internazionale sul tema «Il benessere nel Ventunesimo secolo» che dall'8 al 10 ottobre prossimi, in occasione del «Columbus day '92», si terrà per l'appunto nell'isola di San Pietro.

Ma al convegno non si parlerà del famoso (e controverso) episodio dell'«inversione di rotta mediterranea». Saranno invece tre giornate «di riflessione sul concetto di benessere» e sulla «ridefinizione dei parametri e degli strumenti usati per la sua misurazione». Visto che l'obiettivo della manifestazione è quello di promuovere una seconda inversione di rotta per un «rinnovato incontro con la cultura araba e africana».

R. Ca.

## INFORMATICA

# Plexus '89, ponte elettronico per creare cultura

**L**a tastiera batte e la stampante gracchia: niente di nuovo al Dipartimento di Fisica di Cagliari dove la tecnologia è di casa. Sul monitor appare un'immagine, è il viso di un ragazzo i cui tratti prendono forma da un'altra immagine che raffigura il mondo con i suoi continenti. Non è un caso che gli occhi emergano fino a coincidere con le coste di due terre contrapposte che si guardano: l'Africa e l'America.

Franco Meloni, docente al Dipartimento, fa partire dalla sua tastiera i messaggi diretti al Dax (Digital Art Exchange della Carnegie Mellon University), che si trova a Pittsburg negli Stati Uniti, da dove ritornano interpretati e modificati in un processo di interazione continuo.

### Una posta elettronica

È una sorta di *posta elettronica* che collega realtà culturali e geografiche tra loro assai distanti. La tecnologia deve avvicinare gli uomini che vivono nelle più lontane parti del mondo, ma deve anche riunificare le esperienze compiute dall'uomo nelle diverse epoche della sua storia: «Il computer è un tramite efficace tra modernità e tradizione» afferma Franco Meloni e si entusiasma quando cita l'esempio della armoniosa piroga senegalese il cui disegno è studiato dalla macchina che ricerca la forma ottimale.

«Il vero problema sia nel campo artistico che in quello scientifico è la comunicazione: occorre creare una rete che trasmetta informazioni in tutto il mondo senza censure né condizionamenti». Arte e scienza possono dunque collaborare, proporsi comuni obiettivi, utilizzare il medesimo linguaggio: e Plexus mira a raggiungere questa interazione.

Nasce a New York nel 1982 per iniziativa di un gruppo del quale faceva già parte trainante Sandro Dernini, sardo, che si è dedicato completamente alla ridefinizione di metodi di comunicazione artistica. Naturale quindi l'idea di un contatto con la lontana isola mediterranea. Ecco allora che dopo le prime prove nella città americana, l'iniziativa si espande e varca

l'oceano, approda a Cagliari, si radica a Gavoi nel 1987 e a Carloforte nel 1988. Un viaggio alla scoperta di radici e elementi culturali differenti e, a volte, anche contrastanti. Così adesso è in preparazione un nuovo salto verso una terra diversa, l'Africa. Dakar rappresenta una tappa importante: tornare nel paese del quale sono partiti i primi schiavi per le Indie occidentali significa cercare di risolvere in prima persona il problema fondamentale della libertà.

Libertà di esistere in un mondo senza condizionamenti subiti da chiunque voglia mostrare il proprio lavoro artistico. Plexus è così una struttura di promozione e di distribuzione dell'opera d'arte dove l'artista in prima persona gestisce la propria produzione. Un requisito richiesto, giusto per mantenere un po' d'ordine nel calderone generale, è cercare di perseguire un obiettivo comune. Per esempio la libertà.

Elemento unificante necessario è la metafora: il fuoco, il paradiso, Eva, il serpente ed altri simboli legati a culture di tutto il mondo. Un tramite linguistico meno precario di quel che possa sembrare, se è stato accolto e compreso da popolazioni che vivono negli Usa, in Africa, in Italia, in Sardegna: tutte quelle alle quali si sono rivolti gli «artisti in prima persona» nelle loro «art co-opere».

### È un credo

#### artistico

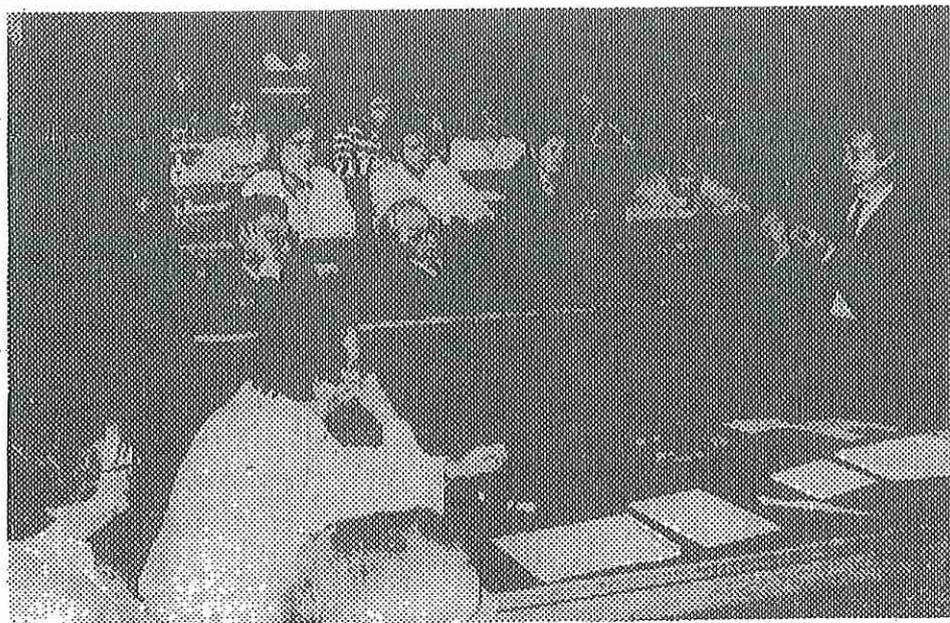
Non suona come un contrasto per gli artisti di Plexus la doppia sottolineatura del momento individuale e di quello collettivo: è il modo nuovo che hanno scelto in tanti, pittori, scrittori, attori, studiosi di informatica, per esprimere il loro credo artistico e scientifico senza preclusioni di sorta. Anche ma non solo con l'aiuto del computer.

L'obiettivo non è solo tecnico evidentemente, proporsi di raggiungerlo significa anche affrontare complessi problemi morali che concernono la libertà degli individui e dei popoli. «Certo, non è facile — conclude Meloni — ma è sicuramente affascinante». E in questa prospettiva il computer si rivela mezzo determinante, sia per la sua capacità di elaborare immagini che per la sua funzione di comunicazione.

Luisanna T. Ronchi

Presentato il simposio internazionale  
*Una «riconciliazione»  
 tra nord e sud nel nome  
 di Cristoforo Colombo*

Nei giorni s  
**Acqui**  
 Migliora  
**Ma fi**



I CINQUECENTO anni di anniversario dalla scoperta dell'America verranno festeggiati con un convegno internazionale da tenersi a Carloforte nell'ottobre del '92. Il simposio è stato presentato l'altro ieri nell'aula magna del dipartimento di fisica alla presenza di diversi docenti universitari. Il progetto sarà realizzato in collaborazione con l'università di Roma La Sapienza, il consorzio Cifra, l'istituto internazionale di epistemologia «La Magna Grecia» di Crotona, l'Insalta e il Plexus international di New York. Il piano «Cristoforo Colombo» prevede un dibattito internazionale sulla «Riconciliazione Nord-Sud». Le celebrazioni inizieranno il 4 luglio di quest'anno con una serie di manifestazioni di vario tipo: dal dibattito sui mezzi di comunicazione di massa ai nuovi rapporti est-ovest.

Anche l'ambasciatore del Senegal in Italia ha sottoscritto il comitato organizzatore per le celebrazioni di Colombo. Parallelamente manifestazioni analoghe saranno tenute a New York e a Dakar (capitale del Senegal). «Questo progetto — ha spiegato Sandro Dernini — vuole essere un modo per ribadire il dialogo tra nord e sud».

NUOVE interruz  
 l'erogazione dell'a  
 questa volta fortun  
 non si tratta del  
 ragionamento per  
 del prezioso liquido  
 ni. Molto più semp  
 lo stop arriva a ca  
 serie di lavori di  
 manutenzione del  
 duttore sud-est d  
 Questi lavori — co  
 comunicato in t  
 dell'assessorato ai  
 cnologici — hanno  
 l'ente autonomo de  
 dosa a una riduzio  
 35 per cento, dell'a  
 namento idrico citta  
 la conseguenza di  
 se ma limitate in  
 (questo almeno sinc  
 ni).

E mentre si pro  
 pulizia delle condut  
 gono resi noti i r  
 un seminario di  
 esperti — svoltesi  
 scorsi nella sala de  
 renze dell'Eaf, press  
 del Cixerri, sotto i  
 nio degli assessorati  
 alla Sanità e ai lavc  
 ci — secondo i qua  
 lità dell'acqua pota  
 nostra città, è da c  
 si, almeno sulla bas  
 comunicati, di un b  
 lo. Anzi. Non solo  
 alle direttive impar

**Le case  
 a Sant'Elia,  
 graduatoria  
 provvisoria**

CENTOOTTANTACIN-  
 QUE appartamenti Iacp nel

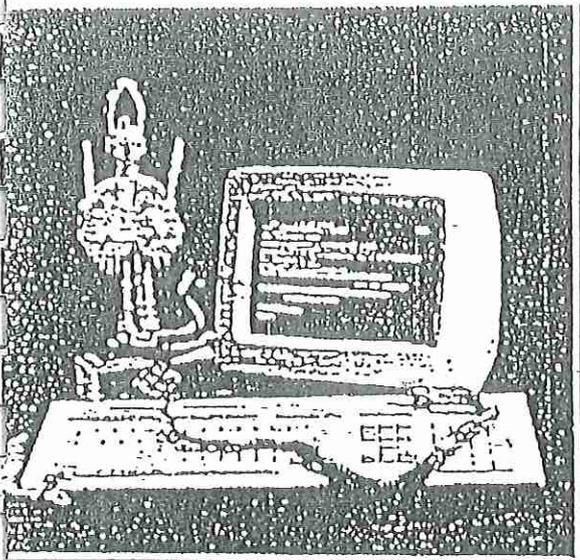


LA NUOVA SARDEGNA  
 7 GIUGNO 1991

# INCONTRI TRA ARTISTI

## MARINA

Cagliari - Piazza S. Sepolcro  
17-23 Dicembre 88 ore 18-21



Oggi chiude «Modernità e tradizione»

## Dalla vecchia Marina messaggi via computer inviati a tutto il mondo

UN MESSAGGIO lanciato attraverso lo spazio unirà idealmente questa sera, il quartiere della Marina e la città con altri centri collegati all'estero, per via terminale e computer. Da piazza San Sepolcro infatti, a conclusione della settimana di incontri artistici «Modernità e tradizione» — organizzati allo scopo di sensibilizzare sui problemi di valorizzazione del centro storico — verrà attivato un collegamento curato dal dipartimento di Scienze Fisiche dell'università con un gruppo di sedi facenti capo al Dax, Digital art exchange della Carnegie Mellon University di Pittsburgh (Stati Uniti).

Per cavi e schermi video verranno infatti trasmessi testi, immagini e suoni prodotti durante questa settimana che ha visto all'opera diversi artisti cagliaritari: dallo scultore Giuseppe Farigu che ha portato il suo omaggio alle vittime dell'incendio di Curragia a quello a Rauschberg del pittore Nazzeno Miloni, dall'«action painting» di Andrea Portas al murale di Giuseppe Stipi.



Inauguratosi sabato scorso con un concerto del pianista Guido Coraddu, «Modernità e tradizione» ha ospitato nella piccola piazzetta a cento metri da via Mannò, anche i ritmi e le musiche del Senegal, quelle folk del gruppo Arcobaleno e di Laila il Danese.

Oggi, ultimo incontro della manifestazione, a partire dalle ore 18 alle 21. Tra gli ospiti anche Sandro Derrini, in rappresentanza di Plexus, organizzazione artistica internazionale.

# LA NUOVA

Isola Sardegna

Direzione, redazione e amministrazione  
07100 Sassari, via Porcellini, 9  
Telefono 279299 (4 linee)  
Casella postale 134  
Sped. in abb. post. nr. 170

Venerdì  
23 dicembre 1988

---

# LETTERE E OPINIONI

---

**28** L'UNIONE SARDA  
MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 1988

---

Luna, sapeva di cosa parlare. Il senso che si prova nel leggere articoli su Plexus è che bisogna ancora lavorare per realizzare il pessimismo della ragione. Fino a quando termini come schiavi dell'arte saranno tra virgolette, come si si trattasse di parole fuori della realtà, è necessario esporsi in prima persona per fare in modo che un discorso complesso come quello della libertà in arte e nella vita di tutti i giorni venga affrontato.

Le iniziali connotazioni di gioco, di ironia e di festa collettiva sono finite. Forse la parte più importante di Plexus sta venendo fuori quando i problemi di confronto con gli altri sono affrontati con la consapevolezza che anche da una critica superficiale può nascere motivo di discussione utile. Utile per ricordare, ad esempio, che gli Artisti che lavorano ad un progetto Plexus non devono necessariamente avere dei grandi nomi, ma dove trovarli poi, in un «asfittico mondo artistico isolano»? Ma soprattutto non devono essere presentati, raccomandati o in alcun modo garantiti da critici, galleristi o istitutori pubblici.

Il confronto con la gente è vitale e magari pericoloso. Il giudizio può e deve essere affrontato senza sacerdoti che ricordino banalmente che su

una nave si possono trovare vele e reti e tralascino di accennare alla sperata destinazione, che è Dakar, porta dell'Africa, che ha il diritto di ricordare al mondo il concetto di libertà dal momento che ne ha subito la mancanza per troppo tempo.

Quello che Plexus chiede, e lo può fare dal momento che non ha debiti con nessuno, è che venga giudicato sul progetto globale, del quale l'episodio di Carloforte costituiva uno degli atti preparatori. L'esattezza dell'informazione non deve riguardare giudizi di merito su una particolare opera, Plexus non è una mostra, ma sul tentativo di unire discorsi artistici e scientifici diversi al fine di raggiungere un obiettivo comune. Quello che si chiede è un contributo attivo, Plexus è aperto e non di vede perché non debba esserlo, in modo che un collegamento di computer tra Dipartimenti di Fisica e non analoghe istituzioni, come il Digital Art Exchange della Carnegie Mellon University a Pittsburgh, possano consentire uno scambio di informazioni libero attraverso il quale sviluppare un discorso di Arte e Scienza. In quanto all'interpretazione «alla lettera» del tema della libertà, sarà sempre bene accolta fino a quando ci sarà la necessità di parlarne. E questa non è un'illusione.

Franco Meloni - Cagliari

## In difesa di Plexus

Nelle «Lezioni Americane» Italo Calvino ricorda che Leopardi, a quindici anni, conosceva perfettamente l'opera di Newton. Quindi, trattando della

# L'UNIONE SARDA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE A CARLOFORTE  
 Anno C — N. 140 — Sped. in abb. post. gruppo 1/70  
 DOMENICA 19 GIUGNO 1988 — L. 900

## CARLOFORTE

Pronta a salpare la nave addobbata dagli «schiavi dell'arte»

A Carloforte la singolare esposizione di Plexus: pittura, scultura e teatro

## Una nave carica di schiavi (dell'arte)

Tra 5 mesi, soldi permettendo, salperà per Dakar

DAL NOSTRO INVIATO

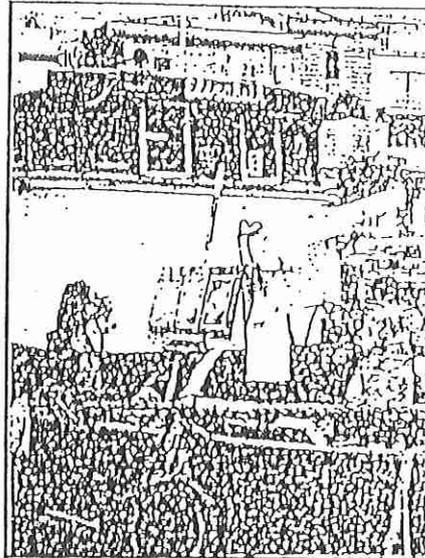
CARLOFORTE. Sono tornati gli schiavi dell'arte. La loro nave è ancorata ad una banchina di Carloforte. Un panciuto peschereccio olandese rosso amaranto, che solitamente viene usato per la pesca del corallo, ieri mattina gli artisti di «Plexus» lo hanno trasformato in una sorta di esposizione permanente. Da poppa a prua c'è di tutto. Bambocci di plastica incastrati ed ingoiati da una colata di gesso. Bandierine dipinte. Una piramide di specchietti ovali che ondeggia al vento. Serpenti di stoffa e fili di ferro. Acquarelli che replicano in forma gigantesca francobolli astratti ed hanno attorno buste giganti. Sculture che sembrano cartelli stradali.

L'effetto è quello di un albero di Natale povero e colorato. La nave e il suo carico di strani regali resteranno nel porto di Carloforte fino alla metà di novembre. Poi salperanno alla volta di Dakar, per partecipare al Festival panafricano dell'arte che la capitale senegalese organizzerà alla metà di dicembre. Salperanno a qualche

buon cuore troverà i quattrini. «Plexus» è nato povero. E probabilmente morirà povero. Gli schiavi dell'arte trovano raramente il modo di affrancarsi.

La storia di questo singolare movimento incomincia a New York all'inizio degli anni Ottanta. Artisti di strada, performers abituati ad improvvisare la vita giorno per giorno, sono il bruto che, da sempre, rode la Grande Mela e contribuisce al suo fascino un po' perverso.

Sandro Dornini (un biochimico sardo con la passione dell'arte visiva) decide di avvicinare alcune decine, riesce a trasformarli in plotone della nuova comunicazione. Artisti senza un mercato (che oggi è l'elemento indispensabile per muovere qualsiasi energia nel campo dell'arte) e che dicono di non volersi sottomettere alle sue leggi commerciali. Saranno schiavi felici di esserlo, molta fantasia o neanche una lira. Sportacus della tela o del palcoscenico alla ricerca dei propri simili. Ma appunto perché senza soldi, farli comunicare tra loro è difficile. Quasi impossibile se



LA NAVE DEGLI «SCHIAVI DELL'ARTE» A CARLOFORTE. FOTO MLOVA

Sandro Dornini non avesse avuto l'idea di mettere in contatto i computer di un dipartimento dell'Università di Pittsburg (negli Usa) con quelli della facoltà di fisica di Cagliari.

Così nasce «Plexus Sardinia»: formato da un docente universitario (Franco Meloni, fisico) che si occupa di dialogare con i terminali statunitensi, qualche artista di nome, molti altri che

Il nome vorrebbe averlo. Il raduno costitutivo è nelle stanze di una casa del quartiere cagliaritano di Castello, l'anno scorso. Candele accese, serpenti di sabbia, installazioni visive che (negli anni Sessanta) avrebbero fatto la gola di qualunque galleria d'arte contemporanea. Il secondo appuntamento è a Gavoi, qualche mese più tardi. Il Comune mette a disposizione lo spazio antistante la cattedrale di Sant'Irta. Il novenario che lo circonda viene invaso da performances pittoriche e teatrali di qualunque segno e nazionalità, molta gente, molto vino, molta polvere. E quest'anno Carloforte, la gente della cittadina festeggia il suo ducentocinquantesimo anniversario con la calma e la pienezza che il caldo afoso raccomanda, gli alberghi son pieni di stranieri, le architetture genovesi splendono al sole ma nessuno sembra curarsi di questa pattuglia di artisti che ieri era sulla tolda della nave per la rituale foto ricordo. Artisti? La distinzione si fa sottile, quasi inesistente.

«Quel che è identico è la disperazione di tutti ed il loro bisogno di comunicare in un Sardegna che non offre alcuno spazio (soprattutto fisico) all'arte visiva. Nel gruppo di «Plexus» c'è un attore di prosa disoccupato che fa lo sciamano di bouganvillee, salmodia brani di Rimbaud ma ci sono anche pittori di buon nome (Gaetano Brundu, Luigi Mazzarelli, tanto per citare i più noti). Tutti si dicono d'accordo sulla necessità di invertire una «crisi epocale» che nell'arte come altrove, privilegia il mercato e lo suo logico (se non vanti citano non sei un artista).

Ci riusciranno? Per il momento l'unico obiettivo comune è quello d'ingrossare le fila degli schiavi dell'arte creando un movimento di cui per la sua consistenza, ci si debba occupare per forza. E salperanno alla volta di Dakar col sogno segreto che tra loro, eterni relitti, almeno uno possa essere riconosciuto come nuovo Modigliani o Van Gogh. Poveri in vita e oggettivamente superquotati da morti.

Marco Manca

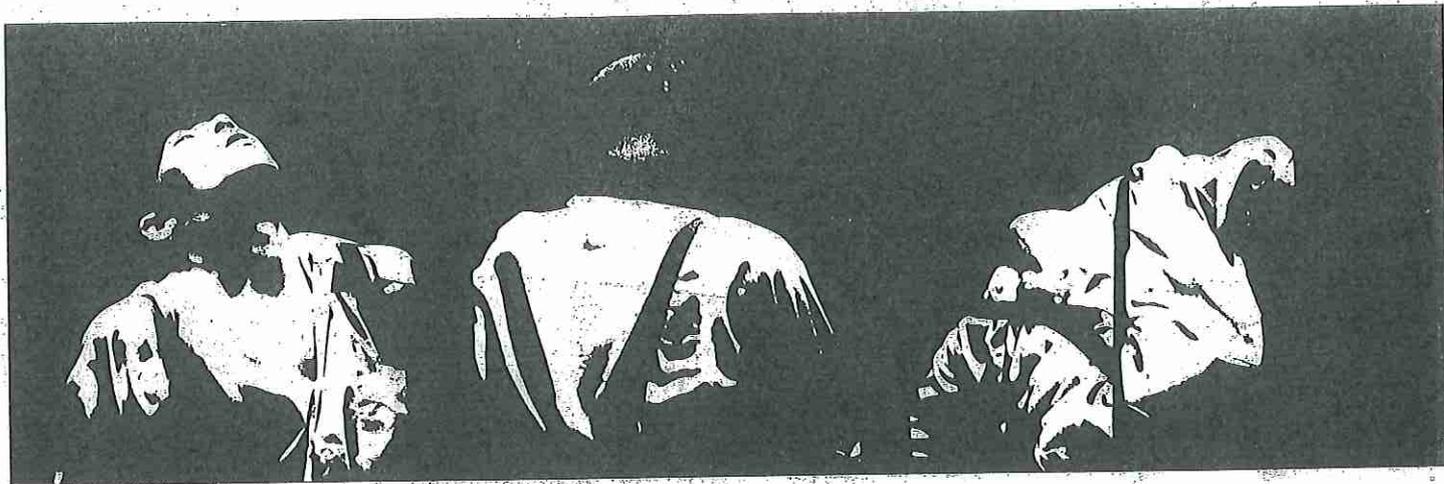
LA NUOVA 23  
 Sabato 23 giugno 1988

«Festival africano»  
 Artisti  
 e scienziati  
 a Carloforte

CARLOFORTE. — Inizieranno oggi con l'addobbo della nave olandese «Elizabeth», ancorata nel porticciolo di Carloforte, i lavori dell'«Art Co-Opera n. 5». Plexus, in preparazione del «The Pan African festival of Art and culture» previsto nel dicembre prossimo a Dakar, insieme agli artisti, scienziati, operatori culturali italiani e stranieri, a mezzogiorno di oggi parteciperanno ai lavori di allestimento dell'unità che salperà il 24 novembre, giorno in cui Carloforte festeggia la Madonna dello schiavo, per condurre le opere d'arte nell'isola di Gore, vicino a Dakar, luogo da cui partivano i negri negri. Plexus, che dal 1982 a New York svolge una continua attività nell'ambito della ricerca artistica interdisciplinare, si propone anche con questa metafora di mettere l'accento sulla necessità da parte degli artisti di liberarsi dalle catene del mercantile d'arte.

La manifestazione di Carloforte fa seguito alle iniziative realizzate il 4 luglio 1987 a Gavoi con «Il serpente di pietre».

# PLEXUS HA FATTO "HAPPENING" A CARLOFORTE



ELABORATI DI STEFANO GRASSI

Comunicare: col computer, con l'arte, con una lettera messaggi che attraversano lo spazio con diverse velocità e si irradiano in molteplici direzioni. Comunicazione che si disperde e perciò si rinnova, comunicazione che si accumula nella stiva di una nave.

L'Elisabeth, un cargo olandese ormeggiato nel porto di Carloforte diventerà il 17 e il 18 giugno 1988 deposito reale e simbolico di oggetti e progetti che cominciano ad interagire fra loro e, con lo spazio speciale che li accoglie e, ora fermi su una nave pronta a salpare, ne seguiranno e asseconderanno il movimento verso destinatari e insieme fautori di un processo di comunicazione complessiva che ha il suo marchio in Plexus. Un marchio di libertà e non più di schiavitù per denunciare e scardinare moderni meccanismi di soggezione al mercato e al potere dell'artista, dello scienziato e di ogni altro operatore culturale e creativo. Due giornate a Carloforte, ex isola di schiavitù che festeggia quest'anno il duecentocinquantesimo anniversario della sua fondazione. Una rapida azione di artisti, di linguaggi diversi che si intersecano e producono una speciale Art Co-Opera: la vestizione di una nave.

Rito magico e mitico per eccellenza, la vestizione mediante l'oggetto artistico segna l'inizio di una trasformazione, di nuovo discendente, in quanto costruita forse con le stesse tecniche delle sue progenitrici imbarcazioni olandesi che salpando da Dakar trasportavano verso il mondo occidentale gli africani trasformati in schiavi.

A Carloforte, dove si concentreranno le opere degli artisti dell'occidente, le stive dell'Elisabeth si riempiranno di queste opere e gli ancora schiavi dell'arte di Plexus affideranno alla nave un nuovo ruolo: essa porterà i loro messaggi artistici al Festival Panafricano di Dakar.

Oggi 18 giugno è iniziata a Carloforte questa rivisitazione simbolica della storia di schiavitù rispetto a schiavitù artistiche e soggezioni moderne, per promuovere un'inversione di

tendenza che Plexus intende coltivare con l'apporto congiunto di arte e scienza.

Quale migliore occasione per coniare un francobollo commemorativo? Un'ovvietà a posteriori, in quanto a pensarlo e a realizzarlo solo Luigi Mazzarelli l'ha fatto. Una splendida tiratura del tutto simile a quella di stato, del tutto diversa quanto a creatività e inventività dei soggetti raffigurati. Ma cosa è un francobollo senza una lettera? Solo una tassa governativa, se non si accompagna ad un messaggio, quello che Mazzarelli ha inviato al popolo senegalese con una gigantesca lettera aperta da Carloforte. Un messaggio portato dallo Scirocco, quello stesso che desertizza l'entroterra sardo e quello africano, il solo a cui però, anche l'artista affida immagini di pace e bellezza che riempiono sì se quelle sconfinata periferie spaziali e del pensiero dove soltanto è possibile oggi un incontro reale tra i popoli. La porta d'Africa, Dakar, dopo aver visto salpare le navi negriere si apre ad un movimento inverso che dall'Europa e dall'America conduce gli schiavi dell'arte verso la madre Africa alla ricerca di una dimensione artistica come mondo possibile.

Il mitico soggetto del serpente, forma chiave di ricerca degli artisti di PLEXUS, si snoda, si moltiplica, si insinua in ogni angolo di nave e si sdoppia e mostra le due teste nel pannello rotante di Ines Massa e Claudio Montis. Gabriella locci fa sventolare brandelli dai contorni netti e ripetuti della pelle cangiante del serpente che si allineano sempre più in alto sull'albero della nave alla cui sommità è issato un drappo altrettanto serpentino di Annamaria Carcciolo.

A contribuire all'avvenimento, tre artisti dell'immagine visiva, un fotografo, Stefano Grassi ed i due filmmakers Pierluigi di Todaro e Tiziana De Giorgi proietteranno nel futuro il picture-vision, vista non statica, ma angolare e particolare.

Numerose e tutte interessanti nella loro varietà le opere che, con mezzi artistici differenti, richiamano alla condizione di non liber-

tà dell'uomo e dell'artista: dal drammatico ma insieme ironico bambino di cartapesta, l'ex voto di Lorena Melis incatenato ancor prima di nascere e bloccato e imprigionato in un utero di gesso. Alle forti immagini di una sofferenza e di una incomunicabilità chiusa in se stessa o aperta allo sguardo altrui delle fotografie di Stefano Grassi, alle stilizzate idee di Randi Hansen: un'amaca di filo spinato e una rete da pesca intrecciata con fili incastrati e incredibili ciuffi di capelli.

Inoltre una vela legata e imbrattata è l'opera di Maria Grazia Medda.

Che le barche stanno sul mare lo sanno tutti ma che il mare sta nelle barche lo dimostrano gli artistici movimenti rotatori delle correnti, trasparenti riflessi, segnalazioni, luci che rimbalzano, giochi ottici dell'acqua che vengono sospesi in aria dalle ambigue forme riflettenti e solcate da un serpente di colore che fuoriesce dagli specchi di Antonello Dessi.

La memoria di ogni gesto, quelli di oggi e quelli passati, i serpenti di pietra di Gavoi e quelli portati da ognuno di noi -bring your serpent- il primo affrontato da PLEXUS in Sardegna, tutto è fissato nei serpenti di creta di Anna Saba nelle pagine del suo libro di creta che poi a Carloforte abbiamo continuato a scrivere e a descrivere.

La nostra memoria viene riempita di messaggi scritti e visivi di questi avvenimenti che non andranno alla deriva.

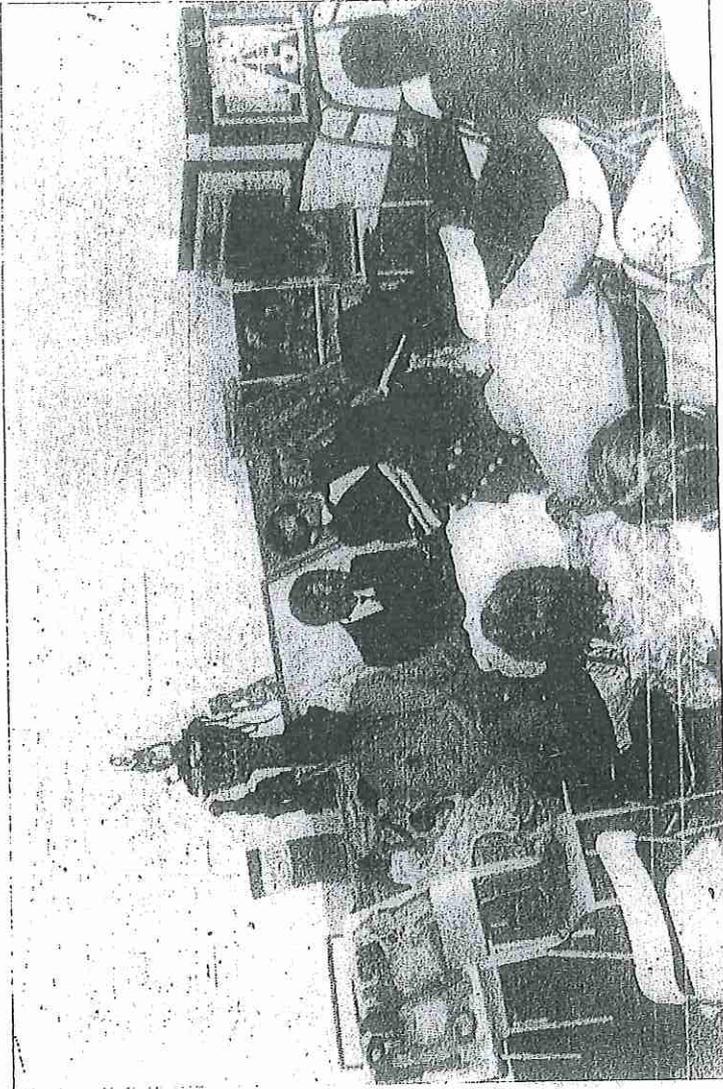
E nella banchina un blocco compatto di frecce e immaginari cartelli indicatori assemblati da Andrea Portas per guidare, ma anche per problematizzare e confondere e visualizzare le infinite direzioni di PLEXUS.

Una di queste direzioni è già chiara sulla nave, il gesto dorso.

Gli oggetti artistici hanno subito una metamorfosi, sono entrati in un processo comunicativo, sono essi stessi in comunicazione, immagine dell'immagine, fotocopie, foto storiche, bollettini, pagine sparse da un capo all'altro di un mappamondo di plastica.

# PLEXUS INTERNATIONAL VOYAGE DE L'ART DANS LA MYTHOLOGIE UNIVERSELLE

P. Sandombou DIOP



Sandro Dermiri (lunettes et mouf) «Plexus» promet une marche internationale des esclaves de l'Art à Dakar.

International d'expliquer la métaphore du serpent en montrant des tableaux illustrant ce qu'il nomme le «contexte de Plexus». Un serpent en forme de bateau, le «Bateau des Esclaves de l'Art»: symbole de l'exigence esthétique et scientifique des adeptes du Plexus. A quelle signification renvoie le symbole du bateau, tout serpent? Au voyage de l'Art dans la Mythologie universelle ou plus précisément «à la rencontre entre artiste et homme de science dans l'universel».

Un serpent debout comme une sirène sortie de la mer des passions où le mythe de la femme - passion l'avait logé depuis le matin de notre histoire, détecte le fruit de l'arbre interdit. Où ira-t-il ce fruit? Dans le «Ventre - Evé» du serpent. Une sorte de rédemption par la monstruosité esthétique même si Mariengela Sedda pouvait clamer: «Ma Plexus Non E Solo una Mostra!»

C'est ici, on est loin de la période de décadence de l'art grec. Moment où le sculpteur a abandonné les exigences rigoureuses et viriles de forme. Les queues avaient compté pour réaliser la beauté du Kourou: homme à la symétrie parfaite, robuste, le pied droit en avant. La décadence c'était sous l'influence de la céramique égyptienne: ces vases sur lesquels on représentait Héraclès combattant les monstres. Au «Plexus», la monstruosité est savamment réintroduite. Le serpent comme réseau sanguin ou Plexus réconcilié, par sa fonction métaphorique, l'esthétique et le biologique; l'art et la vie. Le sang est aussi communicatif que l'œuvre. Et à Sorano Dermiri de citer, celui dont il nous a dit qu'il était son maître, Gaetano Brundi. Ecoutez-le: «Le cosmopolitisme des artistes et des intellectuels est une vieille aspiration, sou-vent motivée par la pauvreté, par la fatigue par faute de confiance dans l'humanité et par la condition mélancolique de ceux qui vivent sur les îles et les petites îles. Et pourtant, la planète aujourd'hui est un village. Les réseaux de communication de plus en plus fréquents et ponctuels; faire circuler nos propres idées, nos rêves, sous forme même d'œuvre d'art; de proposition, d'interrogation, est aujourd'hui une chose virtuellement aisée et rapide. De sorte que, pour l'artiste en première personne, Plexus peut devenir le filat dont nous-mêmes (les italiens et un peu désespérés habitants

A l'auditorium de l'Institut national d'Education populaire et sportive (INSEPS), au stade Iba Mar Diop, s'est tenue mercredi dernier, une table-ronde organisée par le «Plexus International» autour du thème: «La popularisation de l'art et des artistes du monde entier». Elle a été présidée par Sandro Dermiri de nationalité italienne, représentant artistique de «Plexus International». Parmi les invités constitués en grande partie d'artistes, on remarquait la présence de Abdoul Magib Dia, représentant du maire de la commune de Dakar, de Youssouf Traoré, membre de l'organisation. Pour ce dernier qui introduisait les débats, «le Plexus» c'est la dénomination conceptuelle d'un projet de structure internationale de communication pour artistes et universitaires intéressés par l'interaction de l'Art et de la science dans la vie quotidienne». Un tel projet, selon M. Traoré, est né en 1982 à New York aux USA. Depuis, «elle a considérablement évolué dans le domaine de l'expérimentation et de la recherche interdisciplinaire». Il s'agit donc pour le «Plexus» de créer, à l'instar de Youssouf Traoré, un cadre de coopération artistique et scientifique entre artiste et universitaire par «le dialogue critique sans frontière dans l'utilisation de la technique». A la création du Plexus International a présidé avant tout, «et il faut le remarquer, l'exigence de la réflexion et de la circulation de l'information entre artiste et homme de science. C'est pourquoi, l'emblème de l'organisation est symbolisé par le serpent. Pourquoi donc celui-ci, quand l'histoire nous enseigne que le serpent dans toute la mythologie figurative est le symbole du péché originel, le signe absolu du renvoi hors du jardin d'Eden d'Adam et d'Eve, de l'homme, tout court? «Plexus», répond M. Traoré, signifie dans son sens premier «réseau sanguin, et représente la singularité de l'artiste». Une «singularité multilatérale» qui le met à la croisée de la pulsation esthétique des autres artistes nécessairement interpellés en tant qu'artiste à sa rencontre. Ainsi, pour le «Plexus», le serpent symbolise une manière d'aller vers les autres. Il est l'expression d'un réseau émotionnel de communication. Et, à M. Traoré d'ajouter que pour eux, «le serpent est heureux. C'est l'artiste, il n'est plus le symbole du péché».

Reconversion donc de signe et de fonction. Il appartenait dès lors à Sandro Dermiri le représentant artistique du Plexus

**leXalam**  
**CE SOIR AU**  
**Kilimandjaro**

Sambou GISSE

## COME È NATA L'INIZIATIVA A GAVOI MA PLEXUS NON È SOLO UNA MOSTRA



*Da Mariangela Sedda, presidente dell'Associazione sarda «Plexus», riceviamo questo articolo che interviene nel dibattito aperto nello scorso numero della rivista dalla nostra collaboratrice F.A. Zaru.*

Non sono una critica d'arte, ma poiché ho già espresso la mia perplessità all'autrice di Aiuto... mi sento in dovere di parlare. È un articolo che non ha promesso ciò che si aspettava e cioè l'informazione su PLEXUS. Scritto troppo tardi per commentare l'avvenimento di cui si parla, è ridotto, ahimè solo a quello visto come una mostra che, anziché tenersi in una galleria cittadina, si sia tenuta (oggi usa) nello studio di un pittore. Se informazione si voleva dare l'inizio dell'idea PLEXUS in Sardegna aveva una data anteriore, e precisamente il 1° Settembre 1986 quando Sandro Dernini, Cicci Borghi e Gaetano Brundu esposero ad alcuni amici l'idea di un progetto multimediale che mettesse insieme scienza ed arte. Progetto ardito PLEXUS non nasceva a Cagliari nel deserto, in città aveva un punto di collegamento anche se ormai lontano nel tempo in Spazio A... Cineforum e spazio teatrale aperto ai movimenti di avanguardia che visse a Cagliari per parecchi anni grazie alla fatica di alcune persone che poi hanno continuato, in vario modo, ad occuparsi di spettacolo. Questo se si vuole seguire un filo, un percorso.

multimediale non era così definita, né definita può essere qualcosa in continua sperimentazione, non ci si vide più. L'incontro gettò qualche seme generando in alcuni scetticismo, in altri interesse. Questi ultimi, cercarono di capire e di appropriarsi e soprattutto di dare gambe al progetto.

L'idea di un progetto multimediale che comprenda tutte le arti e le scienze che riattualizzino l'arte, nasceva in un contesto molto diverso dal nostro. In un luogo come New York dove è facile radunare 2/300 artisti e scienziati che mettano un Happening o, per usare il linguaggio di PLEXUS, un'Art Coopera, per poi ritrovarsi in un altro luogo, in folla eterogenea. Artisti e scienziati meno conosciuti, meno corteggiati dalle grandi gallerie e dal mercato scientifico, hanno così occasione di comunicare attraverso le loro attività. Un canale underground che nasce quindi in quel contesto metropolitano.

È tante utopie si intrecciavano insieme: la possibilità di ripetere questi incontri al di fuori di New York, di portarli in altre parti del mondo, ma non per esportare colonialmente cultura ma per mettere in comunicazione culture e persone tanto diverse tra loro che altrimenti non ne avrebbero avuto la possibilità. Tutto giocato sul rischio che ogni attività culturale comporta: agli artisti e agli scienziati non si promette niente: né soldi né biglietti aerei, solo vitto e alloggio. Intanto lo scambio avviene, senegalesi, olandesi, americani e italiani si incontrano a NY e il progetto si allarga. L'idea nata nel 1982 si pone così altre scadenze fino

al Settembre 1986. Dopo di allora non tutti come ho detto si disperdono; alcuni artisti decidono nel mese di Febbraio dell'87 di vedersi nello studio di Castello e così, in fretta preparano quella che non voleva essere una mostra (PLEXUS non aspira ad essere una biennale con tanto di direttore) ma un incontriamoci per vedere se possiamo lavorare su questo progetto e su questo simbolo, il SERPENTE scelto perché si ritrova, come altri come simbolo nelle culture più disparate. È dopo quella esposizione che PLEXUS ha quella svolta che le ha permesso di avere una connotazione sarda. Un gruppo di persone: Anna Saba, Franco Meloni, Mariangela Sedda, Gaetano Brundu, Stefano Asili, Antonello Dessi, Sandro Dernini, Randi Hansen, Cicci Borghi convinti dell'idea di portare il progetto in Sardegna danno vita ad una associazione «Il Serpente di Pietra» che si propone di dare aria al progetto e di portarlo nel cuore della Barbagia, a Gavoi nel recinto del Santuario campestre di «Sa Itria». L'associazione trova immediatamente l'appoggio e la disponibilità di un comune che ha un'enorme voglia di fare. Il progetto si viene definendo a Luglio, in tre giorni di preparazione e di laboratorio in cui gli artisti e gli scienziati preparano la loro opera e i loro collegamenti via computer e, in una serata finale, un'Art Coopera di tutti (o quasi) i partecipanti inseriti in una costruzione multimediale e modulare non rigida.

Dal Dipartimento di Fisica dell'Università di Cagliari inizia un collegamento costante con la Pittsburg Mellony e con il Direttore del Dip. d'Arte di quella Università. Si intesse una fitta rete di rapporti anche con persone che non potranno venire. Tutti ammirano l'iniziativa e sentono parlare della Sardegna non solo come Costa Smeralda ma della Barbagia che non è patria di banditi e di attentati ma di gente che vuole mettersi in comunicazione con gli altri, confrontare la sua cultura con altre culture perché ci sia uno scambio serio, e non una chiusura, ma predominanza o una semplice esportazione. Questo senza la pretesa che Gavoi diventi il nuovo tempio della sperimentazione o la nuova Kassel. È comunque la prima volta che si tiene una Art Coopera fuori da NY. Intanto la gente del paese si muove senza sigle unite da un progetto comune, unita da una comune voglia di fare. La vera scommessa è un'altra, aiutare il comune ad acquisire un palazzetto del centro storico per farne un centro di documentazione e di ricerca della cultura locale. Parte integrante di questo centro sarà una sezione di arte contemporanea che inizierà con le opere che gli artisti di PLEXUS lasceranno a Gavoi.

A noi basterebbe questo, e non è poco. Anche se che cosa veramente è PLEXUS Sardegna ce lo diranno le persone, tutte insieme, artisti scienziati e gente comune che vi parteciperanno.

Mariangela Sedda

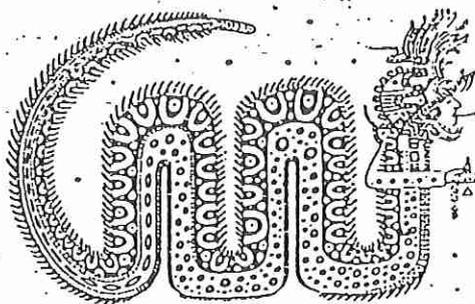
# ESTATE

LA NUOVA  
Nuova Sardegna

Giovedì 9 luglio

Arte e scienza a Gavoi

## L'isola di Plexus



di Giuseppe Marci

C'è una Sardegna estiva, vacanziera e marina che tutti conoscono e, si ostenta, come immagine assoluta, quasi fosse l'unica, in fondo è naturale che sia così, milioni di persone a quest'isola guardano, in quest'isola desiderano arrivare, quest'isola vogliono che sia come la immaginano e come tale amano vedersela rappresentare, nelle pagine dei libri, nelle inserzioni pubblicitarie, nelle colonne dei giornali. Procedimento semplificato che non rende un buon servizio né all'ospite in vacanza né ai sardi che qui vivono e hanno bisogno di una compiuta rappresentazione della realtà. Quindi mare, solo vacanze ma, anche, tensione artistica che ripercorre gli antichi cammini di una civiltà agricola e pastorale e li reinterpreta con gusto e sensibilità moderni.

Questo ha voluto dire l'iniziativa di Plexus, l'organizzazione internazionale che studia i possibili rapporti tra arte e scienza e che quest'anno ha portato in Sardegna il tema del serpente di pietra. Centoventi artisti, provenienti da ventitre nazioni, si sono riuniti a Gavoi e nei primi quattro giorni di luglio, chi con la scultura, chi con la pittura, chi con la danza, chi con la musica o la rappresentazione teatrale hanno illustrato il tema prodotto. Nel millenario recinto di Sa Itria, in un clima che raccoglieva le atmosfere del mondo pastorale e lo spirito d'un campus universitario hanno lavorato. Ai piedi del menhir che ha resistito al trascorrere degli anni Arthur Lindsay, giunto dal Bronx, ha realizzato un circolo megalitico utilizzando i graniti squadrati che ha trovato nella campagna circostante. Rajo Wurns, un tedesco che già conosce la Sardegna per aver lavorato nella scuola di Pinuccio Sciola, ha costruito una lunga spirale di pietra, serpente segnato da strisce di

carta stagnola, simbolo dell'acqua origine della vita, e nella spira più interna, quasi un cerchio perfetto ha realizzato un focolare. Pietra, acqua, fuoco, serpente, miti antichissimi propri di ogni terra e di ogni civiltà che a Gavoi si sono rinnovati o sono stati artisticamente interpretati. Randi Hansen, una dolcissima signora danese che vive tra noi, ha disposto le sue delicate policromie che rappresentano la molteplicità della natura.

Ancora ai valori della policromia si richiama il serpente di garza di Antonello Ottone, pittore e incisore cagliaritano, come pure il serpente di Thelema che Brundu, Muzarelli, Locci e Caracciolo hanno presentato. Shalom e Orange hanno unito la linea verticale di legno che si drizza verso il cielo alla chiocciola di pietra che s'appoggia alla terra. L'elenco potrebbe continuare a lungo, con i nomi di Wanda Nazzari, Anna Saba, di Fagher Al Koudsi, siriano, pittore, egli stesso una scultura vivente, quasi un bronzo di Riace in carne ed ossa, del gruppo Diagonal di Parigi, di Lorenzo Pace, di Miguel Algarin, di Bobore Zurru, di Tore Soru, del fotografo Stefano Grassi, Massimo Zanasi che propone, e mai immagine poteva essere più appropriata, la lingua del serpente, la babele della comunicazione ricomposta nel recinto di Sa Itria, in nome dell'arte. E del computer che Franco Meloni ha utilizzato per mettere in comunicazione mondi lontani, Gavoi, la Sardegna, l'Italia, i centri artistici di Parigi, le Università americane dove opera il Dax Group diretto da Bruce Breind.

Dire che l'iniziativa ha avuto successo sarebbe riduttivo. Diciamo meglio che ha contribuito ad articolare l'immagine della Sardegna facendo emergere potenzialità e programmi di erande respiro.

# Per sette giorni fa tappa a Gavoi il serpente dell'arte underground

L'appuntamento è per la tarda mattinata di oggi nel teatro in Trastevere di Roma. Primi saluti, qualche brindisi, molte parole e poi la carovana s'imbarcherà alla volta della Sardegna. Pittori, scultori, fotografi, danzatori, musicisti. Ma anche scienziati e sociologi, persino due tessitrici.

Novanta persone in tutto. Molti di loro non si conoscono l'unico filo che li lega è far parte di Plexus, un singolare movimento che si estende da un capo all'altro del mondo miscelando avanguardia artistica e sperimentazione via computer.

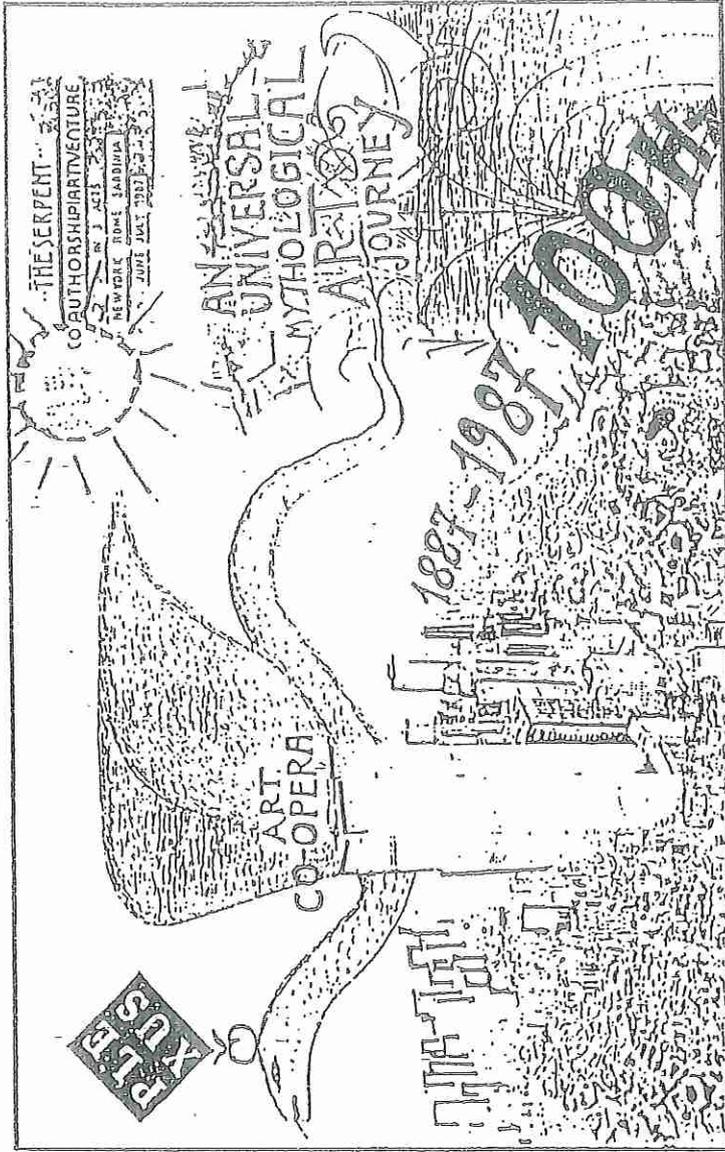
Arrivano da New York, dal Brasile, dal Senegal, dalla Francia, dall'Olanda, dall'Italia. Sono i nipotini di quelle filosofie visive (arte concettuale, body art, action painting, graffiti) che tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, conquistano prima l'America e poi l'Europa con atteggiamenti ribelli verso i tradizionali concetti di arte, per sconfinare nella poesia, nella danza, nella musica.

Nipotini poveri, perché a differenza di pittori come Beuys o Haring, di

musicisti come John Cage, di danzatori come Trisha Brown o Molissa Fenley, i nuovi artisti di Plexus rifiutano, almeno per il momento, il mercato dell'arte, le sue forche caudine fatte di contrattazioni, cifre, valutazioni sul prodotto. E dal mercato dell'arte sono spesso rifiutati.

A New York vivono s'incontrano e lavorano, improvvisando happening e mostre collettive in piccoli bar o garage. A Parigi hanno occupato grandi casermoni disabitati dell'hinterland e, i più fortunati, gli appartamenti malsani nella parte più vecchia del quartiere Bastille. In Olanda molti hanno messo radici tra gli «squatters», abusivi di case sfitte o abbandonate che riempiono di graffiti e disegni prima d'esser cacciati dalle pattuglie della polizia.

E probabilmente, sarebbero ognuno per i fatti suoi se — autodenominati schizoi dell'arte — non avessero deciso una sollevazione generale. Alla maniera di Spartaco ma in forme assolutamente pacifiche. L'idea ha preso piede a New York cinque anni fa, complice Sandro Derrini, un giovane biologo sardo per il quale scienza e arte son sempre andate



LA COPERTINA DI UNO DEI CATALOGHI DEL PROGETTO PLEXUS.

di pari passo. Così, per fa per dire) attivazione di un tasto. Da New York a Dakar, da Parigi a Roma, computer le iniziative e le informazioni delle Plexus internazionale è diventato una realtà attraverso l'apporto fornito all'altro del pianeta? Progetta ambizioso e costoso, se l'ordinatore non avesse pensato alla comunicazione in tempo reale con la semplice (si

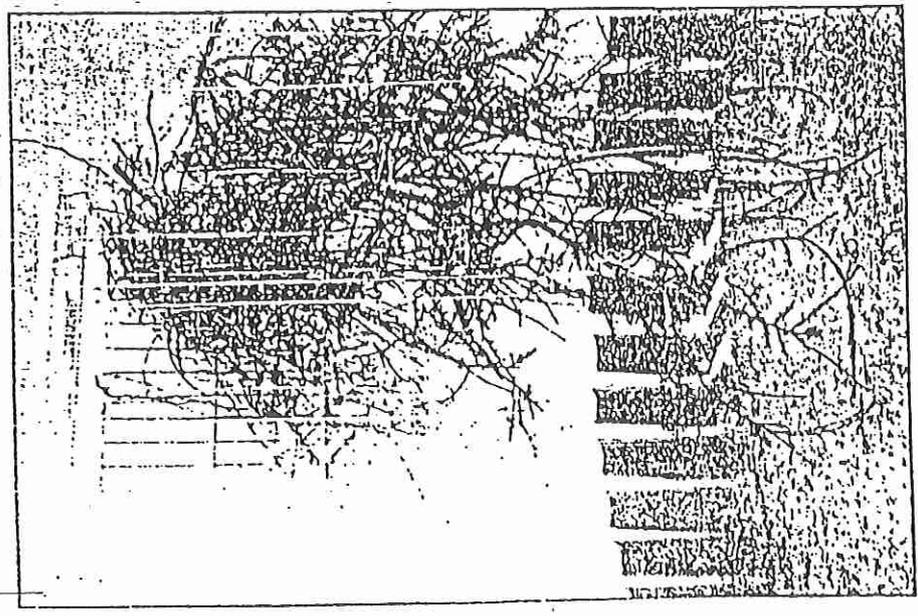
giungla (con vinto e alloggiato, il viaggio è a spese degli artisti) il Comune di Gavoi. Che in un periodo ristissimo per la Sardegna (ammazzamenti e agguati sembrano tornati all'ordine del giorno) sceglie le armi della cultura per propagandare la pace.

Marco Manca

Sponsor della manife-

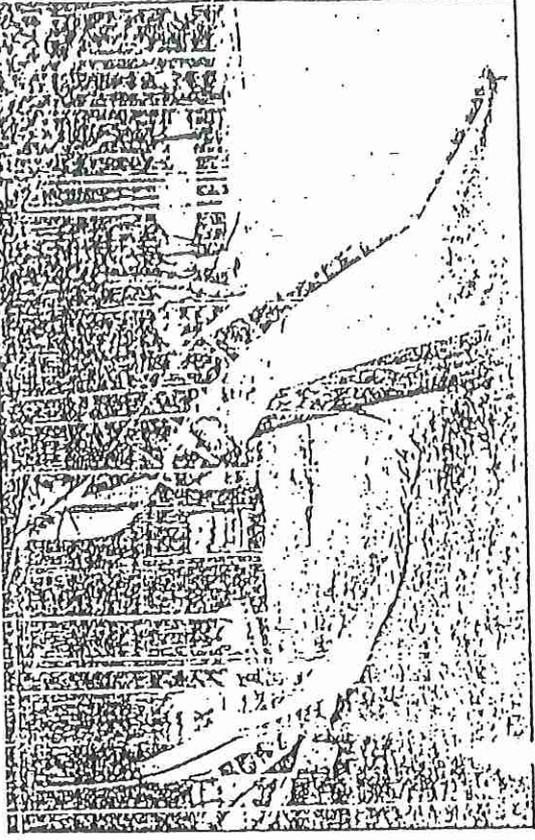
SPECIALE ARTE

# Gavoi, in compagnia del serpente



SI INSTALLA: L'INSTALLAZIONE DI BRITTA SVELLVÆGE.

**A**vevano creato un'attesa alquanto dialettica: il rischio era la delusione, ma è stato così. Complessivamente, la IV arte-cipe di Pirexus internazionale, svoltasi a Sa. Iru di Gavoi, i primi di luglio, non è stata deludente. Prima di tutto per l'atmosfera che si è creata durante i quattro giorni di lavoro: un'atmosfera lieta, di collaborazione; fra persone diverse per provenienza geografica e culturale, discipline, poëtiche e linguaggi. Il clima era quello di una grande cucina internazionale, all'insegna di un'altra: nuova allo star system e ai rituali dell'arte (individuale, spirituale, di uno spontaneismo e di una improvvisazione che soprattutto negli italiani — le installazioni di Britta Svellvæge, Anette Holdensen, Randi Hansen, Antonio Dessì — non escludeva il ricorso progettuale ed esecutivo. Uno spirito che ha portato all'utilizzazione di materiali reattivi al posto legati all'ambiente locale (suo il pezzo realizzato da Lorenza Pace e da Elna Panti e culturale (la collaborazione artistica di Arturo Lindsay). Per materiali poveri come seccati, piante, sassi, tegole, vetri. Ancora, sculture di stamperia in sensibile assemblaggio di Antonello Gionelloni, spazzatura e perfino un contenitore per i rifiuti (l'essenziale installazione) di Shalom Neumann). A fronte di questi, i



SI INSTALLA: "MILLE SEIPIZZI" DI PIREXUS (GALLERIA LOCCI-MALLARDELLI).

materiali tecnologici dalle semplici fotocriche si monitor alle apparecchiature ottico-cinematografiche (in particolare l'ambiente di Massimo Zarasi e Bruno Pirau). A culminante miscuglio di semplicità ennesima e tecnologia avanzata, i collettivi "obineti" di Milano, del Disco Franco Nelsoni, condurranno da Stefano Aiali e da altri docenti. Collegamenti realizzati via computer con una serie di "stazioni" dall'Art Laboratory della Carnegie Mellon University di Pittsburgh alla mostra internazionale Documenta 8 a Kassel; allo stesso tempo un viaggio a diversi scienziati i cui anniversari ricorrono quest'anno, e a realizzazione di quei egami fra arte e scienza che è uno degli obiettivi di Pirexus Curvamente. Il versante meno riuscito è: l'installazione è risultato proprio quello che doveva costituire il clou: il grande happening finale in cui si sarebbero dovute coagulare tutte le componenti della manifestazione, e che si è invece rivelato un disastroso calderone di performance, dove si è formata spesso gratuitamente e sconsiderata, dove anche le prestazioni dei grandi migliori — che pure sono riusciti a creare qualche momento di pathos nella conduzione di Pirexus internazionale — si sfacciarono in brani della scarsa inventiva. In questo calderone più internazionale, qual è stato l'apporto del cavaliere "Serpente di stiano ammonta: alla risultanza il "pavimento" di Anna Saba, più coerente e risolto rispetto all'installazione di quest'ultimo, ma le cui tessere apparivano come smozzicate nel pur raffinato connesso di artefice e maestro di Carrera, l'azione infine, per la quale si è steso un tappeto di stoffe (tra cui il gruppo di Tefelma (Bruno) Carracciolo, Locci, Nizza, Felici, ormai adattato in molteplici colorature volute e poi riproposte, mentre il serpente è stato più avvertito e fatto piangere, oppure, sembra, un po' straziato) al contesto ambientale risultante.

spesso fatto per rischiare in uno sciamano della qualità. La popolazione di Gavoi ha accolto con estrema curiosità questo assalto di espressioni con i suoi e i loro. Conosciamo le poteri, conosciute e senza avvertire che questo significa amparare il coraggio; impara l'amicizia; impara a comunicare; crea il preferito; apprende un'alternativa; impara a vivere; impara a sopravvivere; impara a sopravvivere per le solite che alle mostre su cui si chiama "coincidenza" è la maggior parte del gruppo.

Annamaria Janin

QUINQUENNALE INTERNAZIONALE FONDATA NEL 1959

Anno XCIX — N. 180 — Spec. in abb. post. gruppo 1/70<sup>2</sup>

MARTEDI 7 LUGLIO 1987 — L. 800

## Colori sintetici nel cuore dell'arida Barbagia

**G**AVOI. Il totem s'innalza minaccioso a pochi passi dall'ingresso del santuario. La logica è quella delle divinità industriali ricavate negli anni Sessanta da Ettore Colla assemblando vecchi pezzi di macchinari. La «divinità agreste» di Giuseppe Rizzuti, al posto di brandelli di ferraglia usa però legno di radice e qualche tavola, sagomando il tutto con tracce di pittura rossa. Il suo lavoro campeggia nell'esposizione collettiva organizzata da *P/lexus* nell'antico novenario di

Sa Itria a Gavoi. Non è il più interessante né il più suggestivo. Ma è comunque indicativo: la maggior parte del centinaio di artisti italiani e stranieri che per quattro giorni ha piantato le tende nel cuore secco e deserto della Barbagia, ha scelto di lavorare alle loro creazioni portandosi dietro solo i colori sintetici. Il resto l'hanno trovato all'ombra della macchia mediterranea attorno al novenario.

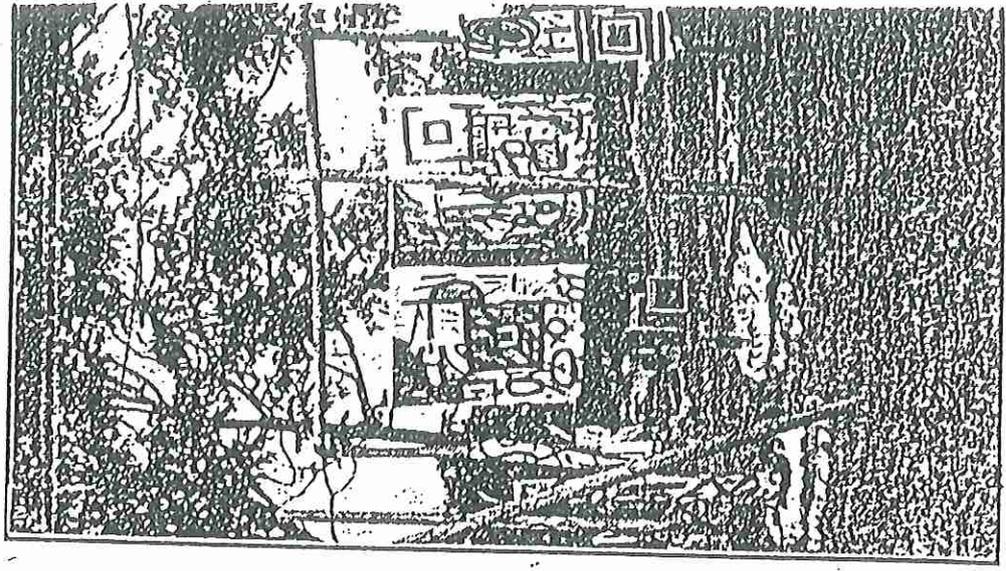
C'è chi come la norvegese Britt Smellvaer ha scelto di arredare alcune stanze con lunghe

tegole che osservano in cerchio due foglie (di plastica) appese al muro bianco, oppure gioca sul cromatismo di carboni neri, piume blu e foglie gialle posate, per terra. Randi Hansen ripercorre la storia dell'uomo attraverso materiali primordiali sistemando pietre e rametti in composizioni geometriche. Antonello Dessi usa un olivo rampante a mò di tavolozza ricoprendolo di infiniti foglietti simbolici come avviene ancora nelle feste thailandesi. In un modo o nell'altro, il tema del serpente che s'infila ambiguo nelle opere esposte a Sa Itria, è sempre presente. Alcuni ne evocano fisicamente il mito in rotoli di cartà serigrafata lunghi centocinquanta metri (Gaetano Brundu, Gabriella Locci, Luigi Mazzarelli e Annamaria Carracciolo), altri (come Massimo Zanasi) lo

bele di lingue e rumori annegata in una camera tappezzata di stoffa nera. Quattro giorni di sperimentazione che hanno coinvolto (seppur con mansioni meramente culinarie e logistiche) un intero paese, amministrato con sindaco e assessori che servivano docilmente a tavola. Albergi zeppi e uno sciamone di abbigliamenti colorati che s'infilavano rumorosamente nei pochi bar di Gavoi mentre gli abituarissimi clienti non sembravano scomparsi più di tanto. Le occhiate torve riguardavano soprattutto coloro che disturbavano il match di boxe alla tv. Stessa pacifica confusione nel novenario intasato di auto, polvere e sculture estemporanee. Gli artisti stranieri (canadesi, francesi, americani, senegalesi in кафе fanno hanno olanesi

rato nelle casupole del novenario usandole poi come ostello. E alla fine il risultato era un'atmosfera di diffusa «land art». Senza violenze inuttili e goliardiche: non interventi contro la natura ma nella natura, senza incrinare seduzioni mistiche che nessuno avrebbe tollerato. Non un tentativo di imitare la natura ma semmai d'integrarsi ad essa.

La quattro giorni del «plexoniani» a Gavoi s'è conclusa con un grande happening ha movimentato l'affascinante solitudine di Sa Itria. Ed è forse stato il momento più debole di tutta la rassegna: per replicare il calderone newyorkese di (molti) anni fa, s'è pensato di aggiungere performances, tanto espressioniste che all'eccessiva datazione univoca il sapore di un evidente «indulgent» (come il disordinato motocicletto di



## GAVOI. Con cento artisti di decine di Paesi stranieri Quattro giorni di spettacolo con gli «schiavi dell'arte moderna»

GAVOI. Gli schiavi dell'Arte 4 Plexus Art Co-Opera sono approdati a Gavoi dopo un avventuroso viaggio nel traghetto Tirrenia da Civitavecchia a Cagliari, nel tardo pomeriggio di ieri. Oltre 100 Plexusoniani di paesi diversi, di correnti artistiche differenti, di età e di colore, hanno invaso pacificamente il paese ricevuti dal sindaco e dalla popolazione nella stracolma aula del Consiglio comunale. Del progetto Plexus (intreccio, trama, ragnatela di comunicazione, miscuglio di artisti senza mercato, spettacolo con referenze artistiche e scientifiche che ritualizzano la mitologia, movimento e intruglio di artisti delle più impensabili discipline

codificate solo da loro e esteso da un capo all'altro del mondo e ancora altro) ha parlato diffusamente la stampa, la radio e le tv sarde dando ognuno una personale interpretazione: tutte giuste e tutte sbagliate, secondo gli organizzatori. Quest'anno la 4 Art Co-Opera è dedicata alla metafora del serpente che a Gavoi assume la denominazione «Serpente di pietra». Il centro di questo mercato degli schiavi dell'arte sarà il giardino megalitico di Sa Itria, luogo di antichi riti nuragici e prenuragici svaniti nella memoria degli uomini. La ricostruzione del serpente è il compito della 4 Co-Opera (negli anni scorsi Plexus ha dedicato la sua azione al mito di

Eva e gli altri simboli). Secondo un comunicato dell'associazione, per prima verrà digitalizzata la coda dal Dax Group della Carnegie Mellon University in Pittsburgh, invitati del padiglione di informatica e tecnologica della 52 Biennale di Venezia; il corpo apparirà attraverso frammenti computerizzati, «come scaglie», al Dipartimento di Fisica dell'Università di Cagliari. La Network Scientifica Europea Bitnet, collegherà scienziati e artisti in diverse parti del mondo. La festa nascerà il 4 luglio 1987 alle 21, all'ombra del più grande Menhir della Sardegna, nel giardino di pietra del santuario nuragico di Sa Itria e darà vita alla 4

Plexus Art Co-Opera nel mondo. L'avvenimento è organizzato dal comune di Gavoi in un momento di terribile isolamento e di ferocia autodistruttiva del Nuorese, con la speranza di aprirsi a nuovi messaggi che pongano a confronto cultura antica e nuovo ritorno ad essa attraverso l'arte moderna.

L'importanza dell'avvenimento è stata colta dal Presidente della Giunta Regionale, dalla Presidenza del Consiglio regionale, dall'assessorato alla Pubblica Istruzione e Beni culturali, dall'assessorato alla Cultura della provincia di Nuoro, dalla Comunità Montana e dall'Esit, che ne hanno assicurato il patrocinio.

Antonio Marchi

## PROGETTO PLEXUS.

# Pittura, scultura, spettacolo con gli artisti collegati tramite computer

Mordimi sul collo e porta il tuo serpente. Nel vecchio appartamento ampio e vuoto di Castello, il pavimento è intasato da grappoli di candele accese. Per dare luce agli stanzoni e per giocare con una scenografia da messa satanica. Alle pareti (sul soffitto, per terra) bozzetti, sculture e grafici informali che rimandano nella loro diversità al simbolo del serpente. Rettilli di sabbia o di cartapesta, incorniciati e descritti a mò di favola, o stillizzati con inchiostri e fili di metallo. Sono i primi vagiti del *Progetto Plexus*, undici artisti cagliaritari che hanno deciso di esprimersi partendo da un tema comune. Pescandolo nel vocabolario della mitologia, scherzando sui temi dell'inconscio, riferendosi a celebri esperienze dell'arte contemporanea. Alcuni di loro (Gaetano Brundu, Luigi Mazzarelli) sono abbastanza conosciuti; altri provengono da quel serbatoio di creatività che negli anni Settanta fu a Cagliari «Spazio A». Chi lo ricorda? Cinema, teatro, danza, arti visive per un manipolo di intellettuali che incontrarono molte solidarietà giovanili e un

Un happening multimediale per via informatica ideato da Sandro Dernini, fondatore di «Spazio A» ora trasferito a New York

rifiuto mlope del potere pubblico.

E se vogliamo, proprio «Spazio A» è all'origine del *Progetto Plexus*. Sandro Dernini, uno dei fondatori dell'associazione, da cinque anni vive a New York. Sempre diviso tra la ricerca scientifica (è biologo) e la sperimentazione artistica, questo trentacinquenne innamorato del grattaciell Usa e delle spiagge sarde ha riunito attorno a se un gruppo di artisti che vivono e lavorano nel caos seducente di Manhattan per metterli in contatto con altri artisti di Amsterdam, Roma, Dakar (?), Cagliari. Il capoluogo sardo in questo percorso ha l'aspetto di un incidente sentimentale (non si può certo dire che la città sia un bastione pur piccolo dell'arte visiva) ma anche per questo chi fa

parte del *Progetto Plexus* vuol tentare di invertire la rotta. L'idea è appunto quella di creare una fucina d'iniziativa (pittura, scultura, teatro, danza, musica) che quest'estate possano diventare materiale buono per serate tra riflessione e spettacolo.

Nel progetto entra in campo anche il computer ed ha una funzione importante: i vari gruppi di artisti che in città e condizioni diverse stanno lavorando a questa esperienza sono già collegati tramite l'ordinatore o hanno intenzione di farlo. Per scambiarsi informazioni, progetti o semplicemente notizie su come vanno le cose. A Cagliari è Franco Meloni, un docente della facoltà di Fisica che ci lavora assiduamente da qualche mese.

M.M